

I Vangeli per i Romani

di Alessandro Conti Puorger

Sommario

| | |
|--|----|
| Un ambiente difficile | 1 |
| Albori del cristianesimo a Roma | 6 |
| Sotto il regno di Nerone 54-68 | 10 |
| Vangelo di Marco | 15 |
| Vangelo di Luca..... | 20 |
| Persecuzione dei cristiani..... | 24 |
| I fratelli si ritrovano | 28 |
| Appendice - Tertulliano Apologetico, Capo 5..... | 30 |

Un ambiente difficile

Per l'impero romano il primo secolo d. C. in cui da Augusto a Traiano seguirono ben 13 "Cesari" tra cui Caligola e Nerone, veri tiranni, fu proprio un secolo rovente; esemplificativa, infatti, è la sorte dei 6 imperatori che dopo Tiberio dal 37 e al 69 si avvicendarono sul trono, morti assassinati o suicidi, fino a Vespasiano cui seguirono tra 79 e 96 Tito e Domiziano pure assassinati. Il nome *Caesar* pare derivare da *caedere*, cioè "tagliare" e da *caesaries*, "capelli", "zazzera", quindi, significherebbe "con molti capelli", ma c'è chi collega il termine al colore degli occhi, cesi o azzurri e chi come Svetonio, ritengono che provenga dall'etrusco col significato di "grande", divenuto poi *cognomen* di una *gens* latina cui apparteneva, appunto, il famoso e grande Caio Giulio Cesare; per cui Cesare divenne sinonimo di "imperatore".

Svetonio (69 -122) in *Augustus*, 97 asserisce, infatti, quanto segue su Augusto "Con segni evidenti furono preannunciate anche la sua morte della quale da adesso parlerò, e la sua divinizzazione dopo la morte. Mentre compiva i lustri nel Campo di Marte davanti ad una gran folla di popolo un'aquila volò più volte attorno a lui, poi, dirigendosi verso il vicino tempio, si sedette sulla prima lettera del nome di Agrippa. A questa vista incaricò Tiberio suo collega di pronunciare i voti che si è soliti fare per il lustro successivo, perché, quantunque fossero già pronti e annotati, egli disse di non poter pronunciare ciò che non poteva mantenere. Intorno allo stesso periodo un fulmine fece cadere dall'iscrizione della sua statua la prima lettera del suo nome; gli fu detto, come responso, che sarebbe vissuto soltanto cento giorni dopo quel fatto, giusto il numero indicato dalla lettera C, e che sarebbe stato innalzato tra gli dei perché *aesar*, vale a dire la parte rimanente del nome di *Caesar* in lingua etrusca significa dio."; da allora tutti i Cesari furono considerati "dei"!

Queste sono le dinastie e i Cesari del 1° secolo.

*** Dinastia Giulio/Claudia, n° 5

Augusto, 27 a. C. – 14, adottato da Giulio Cesare, morte naturale;

Tiberio, 14-37, morte naturale;

Caligola 37 – 41, **assassinato** dai pretoriani;

Claudio 41 – 54, **avvelenato** da Agrippina;

Nerone 54 – 68, **suicidatosi**.

*** Durante la Guerra civile romana, n° 3

Galba, **assassinato** 68,

Otone, **suicidatosi** 69,
Vitellio, **assassinato** 69.

*** **3 della Dinastia dei Flavi, n° 3**

Vespasiano 69 – 79, morte naturale;

Tito 79 – 81, **assassinato**;

Domiziano 81 – 96, **assassinato**.

*** **Adottati dall'imperatore precedente**

Nerva 96 – 98, morte naturale;

Traiano 98 – 117, morte naturale.

Quei paesi nel 1° secolo in cui l'impero di Roma imponeva a tutto il mondo conosciuto il pragmatismo era un ambiente veramente arido per seminare la parola di Dio; al riguardo risuonano le profezie del profeta Isaia:

- 25,4s *"lo sbuffare dei tiranni è come pioggia d'inverno, **come arsura in terra arida il clamore dei superbi**"* e tali erano quegli imperatori.

- 53,1.2 *"Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione ? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come **un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida.**"*

La città di Roma repubblicana non arrivava ai 200.000 residenti, ma ai tempi di Cesare Augusto crebbe fino a 1 milione e nel primo secolo divenne una megalopoli con 1,3 milioni di abitanti.



Impero romano

Morale, costumi e *familia*, solidi ai tempi repubblicani, erano ormai minacciati dalla licenziosità dei costumi importati dalla Grecia e dall'Asia Minore cui si aggiungevano torme di schiavi da ogni luogo di conquista convogliate a Roma ove per sete di denaro mercanti e traffichini di ogni genere erano attirati, per cui circolava ogni idea e superstizione e la città divenne una sentina di vizi.

I romani erano ormai vaccinati all'indifferenza stante le innumerevoli idee religiose, filosofiche e superstizioni possibili con riti di ogni genere che circolavano nell'impero e che schiumavano a Roma.

L'annuncio di Cristo, che inevitabilmente fu portato a circoli ristretti nel segreto delle case non incise subito sulla grande massa e poté in qualche modo abbarbicarsi saldamente e passare indisturbato per qualche decennio: fu un miracolo, sgorgò la sorgente della Chiesa e attecchì il virgulto del Signore.

Dai Vangeli e dalle ricostruzioni storiche sappiamo che Gesù Cristo iniziò il ministero pubblico in Palestina nell'autunno del 27 dopo il battesimo ricevuto al Giordano, su istigazione dei maggiorenti ebrei del tempo, a Gerusalemme fu condannato al supplizio della croce da parte di Ponzio Pilato, Procuratore in Giudea dell'imperatore Tiberio.

Gesù prima fu giudicato meritevole di condanna a morte dal Sinedrio sobillato da sacerdoti e capi in combutta con i romani per il timore che la predicazione di quel disturbatore mettesse in evidenza la falsità del servizio reso al Tempio svolto non per vero zelo, poi l'autorità giudea, secondo i Vangeli, agì in via politica su quella romana perché provocasse l'eliminazione fisica a loro proibita e Gesù morì crocefisso a Gerusalemme nell'aprile dell'anno 30, ma nonostante i soldati posti a guardia - ebrei per Matteo e romani per gli apocrifi - la sua tomba fu trovata vuota.

Da allora iniziò la predicazione degli apostoli e dei discepoli che per il mondo annunciarono la risurrezione e la divinità di Gesù ritenuto da loro il Messia

atteso dall'ebraismo e iniziò la "via", "il cammino", chiamato poi "cristianesimo" nato come pollone dal ceppo della religione ebraica e che a Roma fino al 49 fu ritenuto una setta dell'ebraismo.

Tacito (54-119) in *Annales*, Libro XV, 44 Gesù, dopo l'incendio di Roma del 64 che secondo la tradizione coinvolse anche gli apostoli Pietro e Paolo, scrisse: "Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato..."

Eusebio di Cesarea (260-340), nella sua *Storia Ecclesiastica* II, 2,1 precisa: "Pilato, secondo un'antica usanza secondo cui il governatore delle province doveva trasmettere le notizie al titolare del potere reale, in modo che fosse aggiornato su tutto, ha informato l'imperatore Tiberio..."

Giustino (100-165) conferma in due passi della sua 1° Apologia l'esistenza di quei verbali redatti da Ponzio Pilato.

Tertulliano (150-220) propone la stessa notizia nell'Apologetico 21, 24: "*Pilato, già cristiano in cuor suo, riferì a Cesare, che allora era Tiberio, tutti i fatti relativi al Cristo*" e in Ap. 5,1 da notizia che "Viveva un antico decreto secondo cui il comandante supremo non aveva nessun diritto di deificare una persona senza l'approvazione del Senato".

L'imperatore Tiberio, in definitiva, nel 35 avrebbe proposto un *senatus consultum*, ossia una richiesta al Senato romano per riconoscere Gesù come dio considerato che presso i romani era uso far entrare nella cerchia di tutti gli dei, o *pantheon* le divinità dei popoli sottomessi il che ne assicurava la libertà di culto - *religio licita* - che era lasciata ampia dai romani a residenti e stranieri purché rispettassero le leggi dello stato.

Fu così che Tiberio inviò una relazione al Senato in cui si mostrava favorevole a Gesù e ai suoi seguaci con la proposta di riconoscerne la divinità, ma il Senato per difendere la propria autonomia, non aderì come riferisce lo stesso Tertulliano che nell'Apologetico ove scrive : "Dunque Tiberio, al tempo del quale il Cristianesimo entrò nel mondo, i fatti annunziatigli dalla Siria **Palestina**, che colà la verità avevano rivelato della Divinità stessa, sottomise al parere del senato, votando egli per primo favorevolmente. Il senato, poiché quei fatti non aveva esso approvati, li rigettò. Cesare restò del suo parere, pericolo minacciando agli accusatori dei Cristiani".

Se ne deduce che finché fu in vita Tiberio il Cristianesimo poté svilupparsi liberamente come religione riconosciuta almeno dall'imperatore, come del resto era già l'ebraismo per il quale ampie deroghe erano state date da Giulio Cesare per gli aiuti che in Palestina gli ebrei avevano dato nella guerra contro Pompeo, per cui il cristianesimo per i primi anni, finché ritenuto una setta dell'ebraismo, rientrava comunque in *religio licita*.

Gli israeliti romani, infatti, grazie a Giulio Cesare avevano avuto il diritto di praticare la propria religione, erano esonerati dal servizio militare per non infrangere il riposo sabbatico, potevano riunirsi per il culto anche quando le riunioni erano proibite per motivi politici, godevano il diritto di giudicarsi autonomamente, potevano inviare in Palestina contributi per il Tempio e nell'anno sabbatico erano esonerati dal pagare tributi allo Stato romano.

Tiberio, quindi, come del resto dicono i Vangeli di Pilato, non fu contrario al cristianesimo nascente e Tertulliano segnala quel vecchio documento per distinguere e indicare il comportamento di un buon imperatore rispetto a quelli che seguirono, se contrari al cristianesimo!

Alcuni ritengono quella del *senatus consultum* un'invenzione di Tertulliano, ma anche Eusebio, storiografo dell'imperatore Costantino in *Storia Ecclesiastica* II, 2, 1-6 lo ricorda ampiamente e motivatamente riportando il lungo testo per chiarire come Costantino non fosse fuori dal pensiero iniziale di Tiberio, quindi,

era nel corretto sentiero iniziato quando ancora gli eventi erano freschi e non inquinati da inimicizie e gelosie tra ebraismo tradizionale e la setta "cristiana". Al proposito di "gelosie" è da ricordare che all'inizio del 1° secolo in Israele operava il movimento degli "zeloti", in ebraico *Kanna'im*, קנאים da "zelo, gelosia" זיל, gruppo politico religioso giudaico particolarmente "zelante", integralista che mirava a tutti i costi all'indipendenza politica della Giudea, movimento fondato da Giuda il Galileo, detto anche di Ezechia o di Gamala, di cui parla Giuseppe Flavio, in *Antichità Giudaiche* XVIII 23: "Giuda il Galileo introdusse una quarta setta i cui membri sono in tutto d'accordo con i Farisei, eccetto un invincibile amore per la libertà che fa loro accettare solo Dio come signore e padrone. Essi disprezzano i diversi tipi di morte e i supplizi dei loro parenti e non chiamano nessun uomo signore."

Giuda era pretendente degli Asmodei, spodestato dalla dinastia erodiana appoggiata dai romani nel 6-7 d. C. per cui guidò rivolte contro di loro.

Ogni ebreo della Terra promessa potenzialmente però era uno zelota, "geloso", innamorato, della religione dei padri e lo stesso Gesù, pur se mite, era pieno di zelo e il Vangelo di Giovanni nel riportare la cacciata dei venditori dal Tempio in 2,17 ricorda il versetto 10 del Salmo 69 che recita "Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me".

Se lo zelo per Dio però dimentica qualche comandamento come non uccidere e non dare falsa testimonianza diviene estremismo pericoloso e zelo per i propri interessi ed ecco che molti cedendo all'impulso dell'odio divennero difensori estremi dell'ortodossia e cercavano in tutti i modi di fomentare la ribellione violenta alla presenza pagana in Palestina, per cui per i Romani erano terroristi e criminali.

Gli zeloti essendo degli integralisti religiosi frequentavano sinagoghe e ambienti religiosi, scuole e i monasteri esseni e tra loro operavano i "sicari" che pugnalavano di nascosto chi volevano, confondendosi tra la folla come riferisce Giuseppe Flavio in *Guerra Giudaica* II- 12 : "In Gerusalemme nacque una nuova forma di banditismo, quella dei così detti sicari (Ekariots), che commettevano assassini in pieno giorno nel mezzo della città. Era specialmente in occasione delle feste che essi si mescolavano alla folla, nascondevano sotto le vesti dei piccoli pugnali e con questi colpivano i loro avversari. Poi, quando questi cadevano, gli assassini si univano a coloro che esprimevano il loro orrore e recitavano così bene da essere creduti e quindi non riconoscibili."

Quando quel movimento divenne più minaccioso nacque nei Romani il timore di pericolosità verso l'ebraismo e le sue sette come potenziale ricettacolo di esponenti di quel movimento trasversale antiromano.

E' stato anche detto che tra gli apostoli potessero esserci degli appartenuti a questa frangia come Giuda Iscariota, il cui nome ricorda "sicario" (Ekariots), Simone detto Pietro che andava in giro con la spada come riferisce Giovanni 18,10 e Simone il Cananeo, chiamato "zelota" in Luca 6,15.

Per contro, sappiamo che tutto quanto di "canonico" scritto in greco inserito nella Bibbia cristiana, detto Nuovo Testamento – 27libri - fu scritto nel primo secolo per cui gli eventi di Cristo nel 30 e la loro divulgazione si verificò e si produsse in un arco di tempo di circa 70 anni in territori esclusivamente sotto il dominio dell'impero romano quando il nascere di quello che poi sarà il cristianesimo era già difficile per l'opposizione trovata nell'ambito dello stesso ebraismo in cui tra l'altro esplose la ribellione e le Guerre Giudaiche.

Quegli scritti, quindi, in qualche modo hanno certamente risentito della difficoltà del tempo e in particolare devono aver perseguito l'intento di allontanare il più possibile il rischio di dare appigli ai Romani contro il movimento cristiano nascente per il duplice pericolo di:

- essere annoverato nell'alveo di quell'integralismo pernicioso, altrimenti i romani ne avrebbero impedito ogni possibile attecchimento;
- cercare di non provocarne oltre misura la loro suscettibilità essendo stati tramite Pilato lo strumento giuridico della ingiusta uccisione di Cristo che liberò un noto zelota, Barabba, al posto di Gesù.

Pilato compare in tutti e quattro i vangeli **canonici** convinto dell'innocenza di Gesù che per evitare accuse dalla piazza di non essere amico di Cesare dai capi degli ebrei fu spinto a sacrificare l'innocente:

- Marco presenta Gesù innocente nei riguardi l'**Impero romano** e da colpa al sinedrio per la condanna a morte da parte del prefetto romano chiamato a proclamarla in quanto i giudei erano stati esautorati da una tale decisione e presenta Pilato come riluttante a giustiziarlo.
- Matteo in 27,19 propone Pilato avvertito su quel "giusto" che era Gesù dal sogno della moglie e pur decidendo la condanna si lava le mani della responsabilità del caso e, riluttante, manda Gesù a morte.
- Luca presenta Pilato che riconosce che Gesù non aveva minacciato l'Impero.
- Giovanni in 19,10-12, propone Pilato come una pedina della storia, infatti, *"Gli disse allora Pilato: Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce? Gli rispose Gesù: Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande. Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà."*

Ecco che i Vangeli presentano episodi e questioni accattivanti per i Romani atti a dimostrare la non appartenenza al movimento giudaico dell'epoca:

- citano tutti come i Giudei di fatto preferirono visse lo zelota Barabba rispetto al mite Gesù e gli zeloti saranno poi la causa delle guerre giudaiche;
- i sinottici segnalano come un centurione romano al momento della crocifissione riconobbe la divinità di Gesù (Marco 15,39; Matteo 27,54) o comunque che era un giusto (Luca 23,47) e come un altro centurione ebbe un servo guarito dallo stesso Gesù (Matteo 8,5-13//Luca 7,1-10).

Il libro degli Atti degli Apostoli poi termina con la notizia dell'arrivo a Roma nell'anno 62 di Paolo condottovi in modo coatto in quanto per invidia dei giudei imprigionato a Cesarea, davanti a Festo, allora nominato governatore della Galilea da Nerone, si era appellato a Cesare per testimoniare la propria fede.

Dice il libro degli Atti al Capitolo 28:

- 16 *"Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia"*.
- 22 *"Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione"* dissero i giudei che aveva chiamato;
- 30.32 *"Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, 31annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento."*

Lo stesso libro poi riferisce al capitolo 10 la storia del romano centurione Cornelio, il primo non circonciso, battezzato da San Pietro assieme ad altri pagani convenuti in quella casa.

Tutte le strade portano a Roma ed è da pensare che tale racconto circolasse come notizia anche nell'Urbe; centurioni, legionari e amici rientrati a Roma l'avranno raccontato e la voce si espandeva come ogni buona notizia, ma sempre in circoli ristretti per cui negli ambienti frequentati da questi legionari rientrati in patria il giudeo Gesù era un giusto ebreo non attaccato al potere e al denaro e, fatto eccezionale, non "zelota", amico anche dei romani ... qualcuno lo diceva anche risorto per cui era ormai noto che Gesù non era un

rivoluzionario politico, il suo messaggio e il suo comportamento per loro non costituivano un pericolo per il dominio romano .

Eppure Pilato era stato costretto a liberare Barabba e “*Barabba era un brigante*” (Giovanni 18,40) ove quel “brigante” in greco è ληοτηζ *Lestes*, corrisponde a *Zelotes*, in latino *latro* corrisponde a *Sicarii, Latrones e Galilaei*, gli zeloti, che in ebraico sono *qanana* e *bariona*; insomma nel contesto politico di allora la specifica parola greca usata di *Lestes* aveva l’accezione di “terrorista”, ovvero di “combattente della resistenza”.

Pilato aveva preparato per la vigilia di Pasqua del 30, da monito ai convenuti a Gerusalemme per la festa di *Pesach*, la crocefissione di tre *Latrones*, ma il principale che doveva stare al centro dei tre, Barabba, fu di fatto sostituito dall’innocente Gesù.

Pertinace era quello zelo e quegli zeloti che di fatto incarnavano il volere di tutto il popolo ebraico di quel tempo tanto che 2 anni dopo l’incendio di Roma del 64 ci fu la prima guerra giudaica, 66-70, iniziata sotto il regno di Nerone e terminata sotto quello di Vespasiano in cui nel 70 ci fu la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte di Tito, ma la guerra ebbe strascichi fino al 73 con l’assedio di Masada, il tutto provocato da quella crescente acerrima inimicizia fomentata dal fondamentalismo zelota.

Non bastò! Ci fu poi anche il falso Messia *Simon Bar Kokheba*, il figlio della stella, che provocò in Giudea un’ulteriore feroce rivolta dal 132-135, che Adriano imperatore dal 117 al 138 concluse brutalmente, poi cercò di sterminare gli Ebrei ivi residenti, infatti, si dice che le legioni conquistarono e rasero al suolo 985 villaggi ebrei, distrussero 50 fortezze che gli Ebrei avevano costruito sui passi e nelle gole delle montagne, fece insomma una vera “pulizia etnica”, ben 580.000 rimasero trucidati non contando gli uccisi dalla fame e dalle epidemie.

Da quando Nerone nel 66 inviò truppe armate nella Palestina in rivolta, sotto il comando di Vespasiano la comunità ebraica romana che, di fatto, era stata protetta come vedremo fino al 64 al tempo dell’incendio di Roma, iniziò a vivere lunghi periodi di ostracismo.

Albori del cristianesimo a Roma

Nel primo secolo d. C. la “*caput mundi*” dell’antico impero romano ben presto ricevette l’annuncio della buona notizia dell’amore di Dio per gli uomini con la testimonianza dell’evento di Gesù Cristo morto e risorto portato in modo credibile perché le prime notizie arrivarono da parte di alcuni che venivano dalla Palestina, tutte concordanti, sia da parte di giudei sia da parte di romani.

A Roma nel 30 d. C. ormai da oltre due secoli c’erano degli ebrei residenti venuti per motivi commerciali come attestano iscrizioni su lapidi di catacombe ebraiche (Villa Torlonia sulla Nomentana, di Vigna Randanini sull’Appia, di Vigna Cimarra lungo l’Ardeatina, di via Labicana e di Monteverde).

Erano i discendenti di quegli ebrei che certamente accolsero i correligionari inviati secondo 1 Maccabei 8 e 12 dai Giudei quali ambasciatori al senato di Roma nel 160 a. C., poi altri, numerosi, arrivarono a Roma dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo (61 a. C.).

Riscattati divennero liberti grazie a mercanti del Mediterraneo orientale assieme ad altri ebrei impegnati nell’artigianato e in vari mestieri venuti tutti a tentare la fortuna nell’Urbe.

Dopo il 70 la comunità ebraica romana, insomma, era fiorente e stabile tant’è che poté riscattare anche gli ebrei fatti schiavi durante la conquista di Gerusalemme del 70 da parte di Tito.

Alcuni ebrei residenti a Roma - si parla di circa 30.000 - hanno quindi accolto pure i primi annunciatori della buona notizia di Cristo venuti dalla Palestina, non si sa chi furono i primi che la portarono, certamente qualcuno dei romani citati in Atti degli Apostoli 2,10 convenuti a Gerusalemme per la festa di Pentecoste dell'anno 30 che avevano sentito Pietro.

Il libro degli Atti degli Apostoli, scritto dall'evangelista Luca, si conclude col racconto della prigionia romana di Paolo senza accenni al martirio avvenuto nel 64 per cui si pensa che quel testo in pratica fu finito nel 63, altrimenti Luca avrebbe fornito ulteriori informazioni riguardo a Paolo e alla sua condanna a morte assieme a quella di Pietro o le avrebbe aggiunte dopo.

In Atti 6,5 si legge che tra i primi sette diaconi fu eletto un proselito di Antiochia, Nicola e Atti 11,19 informa che dopo la persecuzione seguita al martirio di Stefano, anno 33-34, alcuni fuggiti da Gerusalemme andarono ad Antiochia e tra gli ebrei là residenti attorno al 38 fondarono una comunità, embrione della futura Chiesa di Antiochia o Siriaca che la tradizione attribuisce a Pietro, capo degli apostoli designato da Cristo a capo della Chiesa che consentì evidentemente di allargare la predicazione ai greci (Atti 11,20-22).

L'apostolo Pietro, secondo Atti 8 - 11,18 in quei tempi predicava in Samaria ove aveva controbattuto il pensiero esoterico di Simon Mago e aveva battezzato il centurione Cornelio aprendo, di fatto, la predicazione ai pagani.

E' da pensare che tale evento di portata storica messo ben in evidenza dal libro degli Atti degli Apostoli aprì l'occasione a Pietro di poter avere qualche appoggio per un primo contatto per una predicazione a Roma e intanto, per quell'apertura ai pagani occorreva anche una predicazione organizzata ad Antiochia (Atti 11,20-26) in cui la Chiesa, facente capo a Pietro, si deduce, incaricò come capo equipe Barnaba che poi chiese aiuto a Paolo di Tarso.

Paolo nella lettera ai Galati 1,18s dopo la sua miracolosa conversione sulla via di Damasco, era il 37-38, precisa che "... *tre anni dopo salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore*", quindi, Pietro nel 40 - 41 era Gerusalemme e mentre Pietro era il capo della Chiesa, Giacomo era il vescovo di Gerusalemme.

A questo punto nei 28 capitoli del libro degli Atti degli Apostoli c'è un evidente **assordante silenzio** su Pietro da metà del libro in poi, fatto ben strano se si pensa che quel libro si conclude con l'arrivo di Paolo a Roma nel 62 e non è dato rilievo alcuno all'evento più importante nella storia della espansione della Chiesa, quella in Roma, atto fondante del cristianesimo come evento mondiale di cui Pietro fu il primo pontefice cristiano martirizzato per crocifissione nella persecuzione del 64 in cui fu decapitato Paolo.

In modo superficiale alcuni hanno suggerito che Luca, autore di quel libro degli Atti, aiutante di Paolo avrebbe in tal modo palesato una preferenza per il suo maestro evitando di parlare di Pietro, ma non è così.

Il nome di Pietro in quel libro degli Atti, infatti, è ricordato 61 volte fino al versetto 15,7 in cui dice del primo "Concilio di Gerusalemme" concluso come precisa il versetto in 15,14 da Giacomo Vescovo di Gerusalemme che fu lapidato nel 62 secondo Giuseppe Flavio ed Eusebio nella *Storia Ecclesiastica* dice su Giacomo : "*In quel tempo Giacomo, detto fratello del Signore, poiché anch'egli era chiamato figlio di Giuseppe - e Giuseppe era padre di Cristo e la Vergine sua promessa sposa, la quale, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo, come insegna il sacro testo evangelico, questo stesso Giacomo, dunque, soprannominato dagli antichi anche il Giusto in virtù dei suoi meriti, fu il primo, dicono, ad occupare il trono episcopale della Chiesa di Gerusalemme.*"

Il vero motivo di quel silenzio è che Luca doveva mantenere un segreto!

Al riguardo di Pietro Atti 12 informa del suo arresto a Gerusalemme e della sua liberazione miracolosa per cui Erode Agrippa fece mettere a morte le sentinelle che lo tenevano in custodia (Atti 12,19) e informa che Pietro, liberato dalle catene, si portò al cenacolo, bussò alla porta della casa, e "... *continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: Riferite questo a Giacomo e ai fratelli. Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo*" (Atti 12,16s); era l'anno 41-42.

Da quel momento Pietro è un fuggitivo, un evaso, un ricercato, un esule che non poteva più risiedere in patria, ma doveva rifugiarsi e in un posto che doveva rimanere segreto e poteva tornare in Giudea solo di nascosto.

Fu proprio Pietro però che nel Concilio di Gerusalemme, attorno al 49, in Atti 15,7-11 ricordò quanto dicono Atti 10 sul battesimo del centurione romano Cornelio, il primo non circonciso con la sua famiglia battezzato da lui e propose ai convenuti apostoli la decisione che l'annuncio cristiano è per tutti.

Giacomo, allora vescovo di Gerusalemme, concluse diramando il pensiero di Pietro, che era lo stesso di Paolo venuto con Barnaba da Antiochia per dirimere la questione della circoncisione o meno per i catecumeni battezzandi.

Pietro, essendo ormai morto nel 44 Erode Agrippa pare proprio nel 49 fosse presente in segreto a Gerusalemme proprio in concomitanza della cacciata da Roma dei cristiani da parte di Claudio, avvenuta pure nel 49 e di cui diremo.

Da quel momento il testo degli Atti non ricorda più Pietro salvo che nel primo "Concilio di Gerusalemme" nel 49 in Atti 15,7 di cui ho detto, per cui in tale occasione Pietro era tornato solo per un tempo, ma poi non è riferito la destinazione ove si portò dopo la prigionia.

Non è una voluta dimenticanza, ma era un luogo che era opportuno non nominare perché la località doveva restare segreta.

In effetti, Pietro si era portato "**in segreto**" a Roma.

A questo punto occorre aprire il discorso su Marco.

La basilica di San Marco davanti al Campidoglio testimonia la consolidata tradizione della presenza di Marco, il futuro evangelista, nell'Urbe, perché secondo la tradizione sorse sul sedime della casa ove risiedette a Roma.

Marco, nacque intorno all'anno 20, era cugino di Barnaba, infatti, in [Colossesi 4,10](#) si legge, "*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza*", quindi era ebreo di stirpe levitica,

Dall'episodio di Atti 12,12 sulla liberazione di Pietro dalla prigionia racconta che "*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di **Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano***" per cui sappiamo che:

- aveva doppio nome, Giovanni per gli ebrei e Marco per i latini;
- la famiglia di Marco era la proprietaria della casa ove al piano superiore c'era il "cenacolo", sede dell'ultima cena e delle apparizioni di Cristo Risorto.

La stessa famiglia era proprietaria anche del podere col frantoio al Getsemani sul Monte degli Ulivi come s'arguisce dai commenti autobiografici dello stesso Marco nel suo Vangelo : "*Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.*" (Marco 14,50s)

Marco è l'unico evangelista a menzionare quel giovinetto che seguiva da lontano gli avvenimenti della cattura di Cristo nell'orto degli ulivi; era Marco quel fanciullo (di 10-11 anni) e dormiva nel "casale" del proprio podere!

Del resto le descrizioni con i particolari dove prendere l'asinello per l'entrata trionfale a Gerusalemme (Marco 11,1-7), su come arrivare alla casa del cenacolo (Marco 14,12-16) si prestano a ritenersi notazioni autentiche dell'autore del Vangelo che suggeriscono una conoscenza personale di quei fatti.

Marco prima accompagnò in una missione Paolo e Barnaba di cui in Atti 13:
- 5 "Giunti a Salamina cominciarono ad annunziare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con loro anche Giovanni come aiutante".
- 13 "Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia . Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme."

Marco si era ritirato richiamato da fatti di forza maggiore a Gerusalemme, giustificato da Barnaba che evidentemente aveva qualche motivo in più per capire in quel momento cosa dovesse fare il suo parente Marco, ma da Paolo fu considerata invece una defezione.

Tornato a Gerusalemme ... Marco poi accompagnò a Roma Pietro con cui, pare proprio stette dal 42 al 49, quando l'imperatore Claudio scacciò i cristiani, e Marco evidentemente allora tornò con Pietro in Palestina.

Nel 52, da Atti 15,36-41 si apprende che Paolo non volle Marco nell'equipe e preferì Sila e andò a Listra, mentre Barnaba con Marco s'imbarcò per Cipro, per poi andare ... dove ... a Roma ... da Pietro.

Nel 62 si apprende che Paolo si ricredette su Marco, "prezioso per il ministero", come scrive in 2 Timoteo 4,11 nell'imminenza della propria morte "... è giunto il momento che io lasci questa vita", (2 Timoteo 4,6.17) mentre è sotto tribunale, la "bocca del leone" e l'evangelista a Roma l'assistette nella sua prigionia come visto in Colossesi 4,10.

Marco, quindi era a Roma nel 62 con Pietro e qui riprese in mano i brogliacci delle catechesi che circolavano prodotti prima del 49 nel primo periodo di residenza a Roma con Pietro e nel 64-65 il Vangelo ebbe veste definitiva.

Pietro e Marco per la prima volta, infatti, sarebbero giunti a Roma dopo la fine del regno di Caligola e la morte di Pilato, al principio dell'insediamento dell'imperatore di Claudio che regnò dal 41 al 54.

La tradizione fa corrispondere proprio all'inizio di quel regno la predicazione di Pietro accompagnato dal giovane Marco che iniziò, appunto, a produrre le "catechesi" di Pietro che sono la base del suo Vangelo.

Pietro lasciata evidentemente Gerusalemme dopo la fuga dalla prigione nell'anno 41, visitò Antiochia (Eusebio, HE 3, 1,2) e città nell'Asia Minore (1Pt 1,1) Corinto (1 Corinzi 1,12) con la moglie (1 Corinzi 9,5) che morì da martire sotto gli occhi di Pietro, (Clemente Alessandrino, Stromata 7,63,3, ed Eusebio, HE 3,30,2) quindi, si portò a Roma nell'inverno del 42.

Eusebio (265-340), biografo dell'imperatore Costantino, in *Historia Ecclaeisae*, II, 14.6 riporta che Papia (70-130) vescovo di Gerapoli testimonia che Pietro predicò a Roma all'inizio del regno di Claudio (42), e che i catecumeni chiesero a Marco che mettesse per iscritto gli insegnamenti che avevano ricevuto e aggiunge che l'episodio è raccontato da Clemente Alessandrino (150-215) nel VI libro delle *Ipotiposi*.

C'è poi un apocrifo in greco, "Atti di Pietro", testo del II secolo, che testimonia una devozione antica su Pietro come il padre evangelizzatore della città eterna là andato per controbattere Simon mago che s'era portato a Roma.

Del resto anche Eusebio *Historia Ecclaeisae*, II, 14.5 ricorda Pietro venuto a Roma sotto Claudio per contrastare l'azione di Simon Mago, la cui presenza è riferita anche a Giustino Martire (1 Apol. 26); idem da Ireneo (130-202; Adv. Haer. I,23,1ss.) padre della Chiesa il quale ricorda che Matteo aveva scritto il suo vangelo mentre Pietro e Paolo evangelizzavano Roma.

Poi Marco secondo la tradizione dopo il martirio di Pietro si portò in Egitto ad Alessandria a predicare il Vangelo e vi trovò il martirio nel 68.

Lo storico Tacito tra l'altro segnala nel 42-43 la conversione a una *superstitio externa*, identificabile col Cristianesimo, di Pomponia Grecina moglie di Aulo Plauzio che conduceva in quegli anni la spedizione in Britannia.

Sappiamo poi che nel 49 Claudio espulse da Roma " *Judaeos impulsore aracol assidue tumultuantes Roma expulit* - i giudei che si agitano per istigazione di un certo Cresto (Cristo)" come riferisce Svetonio (*Vita di Claudio*, 25) e se ne trova un riflesso nel libro degli Atti degli apostoli (18,2) quando riferisce del profugo Aquila "*arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i giudei*" che diventerà amico di San Paolo a Corinto.

Invero i "tumulti" che intese sedare Claudio erano interni alla comunità giudaica, quando il cristianesimo nascente era ancora una setta dell'ebraismo e in pratica l'imperatore Claudio scacciò da Roma i giudei cristiani e chiuse una loro "sinagoga".

Sotto il regno di Nerone 54-68

Abbiamo visto che il Vangelo di Matteo in 27,19 nel riferire del processo a Gesù segnala che una matrona pagana, la moglie di Pilato, dal 26 al 36 prefetto della Giudea, aveva sentito parlare con entusiasmo da qualcuno di quel maestro giudeo che era Gesù ed era stata colpita tanto da sognare di lui nella notte precedente alla crocifissione tanto che "*Mentre egli (Pilato) sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua*".

La tradizione individua la moglie di Pilato nella Claudia ricordata tra i cristiani di Roma in 2 Timoteo 4,21, "*Saluta Prisca e Aquila ... Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, **Claudia e tutti i fratelli.***"

Questa romana per la tradizione è Santa Claudia Procula, moglie di Pilato, di cui parla l'apocrifo Vangelo di Gamaliele (IV sec.), venerata dalla Chiesa Ortodossa Orientale e dalla Orientale Etiopica; in Vaticano vi sono pure lettere proposte come scritte da Procula trovate in un monastero a Bruges.

Per il nome "Claudia" si è ipotizzata l'appartenenza di Procula alla famiglia degli imperatori "Claudi", quindi, una nobile, nota alle corti da Tiberio fino a Nerone, che pure lei vi avrebbe diffuso la "Buona Notizia" di Gesù Cristo.

Pietro per certo fu a Roma, lo dice in 1 Pietro 5,13 scritta a Roma nel 64, "*Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in **Babilonia** e anche **Marco, mio figlio***" con cui definisce Marco suo figlio perché certamente fu da lui battezzato a Gerusalemme a suo tempo e con Babilonia indica in modo allegorico Roma, pagana e idolatra di cui dice in 4,3 "*È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli*"; inoltre si coglie un accenno in 4,12 alla persecuzione di Nerone per l'incendio di Roma quando dice "*Carissimi, non meravigliatevi **della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano***".

Prima del martirio, luglio 64, Pietro scrisse la 2 Pietro, in pratica seguito della 1° lettera come dice in 3,1s "*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso*" da cui si ricavano indirettamente due fatti essenziali che:

- verrà presto pubblicato il Vangelo che poi sarà quello di Marco secondo l'accenno in 1,14ss "*sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. **E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.***"

- che Polo era a Roma a predicare 3,15s *“La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.”*

La lettera ai Romani di San Paolo, databile tra il 55 e il 58, scritta da Terzo sotto dettatura forse a casa di Gaio a Corinto, comunque in Grecia ove secondo il Atti 20,3 soggiornò per tre mesi, attesta in 16,11 la diffusione della nuova religione a Roma nei decennio successivo la predicazione di Pietro, quindi, al tempo di Nerone; infatti, in tale lettera si legge: *“Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epeneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristobulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della **casa di Narciso** che credono nel Signore. Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro.”* (Romani 16,3-15)

La lettera ai Filippesi Paolo per quella conclusione in 4,22 *“Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, **soprattutto quelli della casa di Cesare**”* è ritenuta redatta in uno stato di detenzione in un presidio romano in non precisato, forse a Efeso, a Corinto, ma presa in senso stretto fa pensare, almeno per l’ultima parte, come compilata nel periodo finale di prigionia a Roma al tempo di Nerone, considerato che vari biblisti ritengono quella lettera un composito di più parti scritte tra il 50 e il 64.

A Roma, peraltro, San Paolo aveva tante conoscenze ancor prima che vi arrivasse nel 62 come sappiamo dalla lettera ai Romani (16,3-15) che ho citato tra cui si parla della casa di Narciso che potrebbe riferirsi a quella dei discendenti di un famoso liberto di Claudio. quindi della *Gens Claudia* cui apparteneva Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico.

Nella primavera del 60, secondo gli Atti degli Apostoli 28, Paolo giunse a Roma accompagnato da Luca, autore degli stessi Atti, e prese una casa in affitto (Atti 28,30) ove stette due anni.

Gli ebrei di Roma lo sentirono, e gli dissero *“Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione”* (28,22) alcuni si convertirono, ma molti rimasero dell’idea ormai consolidata tra loro sul cristianesimo come setta da allontanare.

San Girolamo, in base a fonti antiche, scrive: *“Simon Pietro, figlio di Giovanni, dal villaggio di Betsaida nella provincia di Galilea, fratello di Andrea apostolo, ed egli stesso capo degli apostoli, dopo essere stato vescovo della Chiesa di Antiochia e aver predicato alla Diaspora - i credenti nella circoncisione nel Ponto, Galazia, Cappadocia, Asia e Bitinia - si spostò a Roma nel **secondo anno di Claudio** per spodestare Simon Mago e **vi mantenne il seggio sacerdotale** (soprintendente» o episkopos) **per venticinque anni fino all'ultimo, ovvero il quattordicesimo anno di Nerone.** A causa sua ricevette la corona*

del martirio venendo inchiodato alla croce con la testa verso terra e i piedi innalzati al di sopra, sostenendo che era indegno di essere crocifisso nella stessa maniera del suo Signore. Scrisse due lettere che sono dette **cattoliche**, la seconda delle quali, essendo diversa nello stile rispetto alla prima, è considerata da molti non di sua mano. Anche il Vangelo secondo Marco, che era suo discepolo e interprete, è ritenuto suo. D'altra parte i libri ascritti a lui, di cui il primo è intitolato Atti, un secondo Vangelo, un terzo Discorso, un quarto Apocalisse, un quinto Giudizio, sono respinti come apocrifi. Seppellito a Roma in Vaticano presso la via del trionfo, è venerato da tutto il mondo." (*De viris illustribus*)

E' da aprire una prima parentesi importante sull'incendio di Roma del 64, a causa del quale secondo la tradizione subirono il martirio Pietro e Paolo.

Tra il 18 e il 19 luglio del 64, notte di plenilunio, un incendio divampò a Roma nella zona del Circo Massimo, raggiunse il Palatino, la Suburra, il Viminale, Porta Capena, il Celio, le Carine, gli Orti luculliani e sallustiani, il Campo Marzio, la zona flaminia e durò oltre 7 giorni; l'episodio è raccontato da Tacito (*Annales*, libro XV) e da Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, XVII, 1, 5)

Nella *Vita Neronis* 38 Svetonio accusa l'imperatore di aver ordinato l'incendio della città e descrive Nerone come un folle che dall'alto della torre di Mecenate contempla la l'incendio e canta il "sacco di Ilio", forse una sua composizione.

L'incendio storicamente fu attribuito a Nerone per l'interesse che alcune aree di Roma perdessero valore per farvi la sua Domus Aurea e l'evento doloso gli consentì di espropriare a poco prezzo un'area di circa 80 ettari e costruirvi un palazzo tra Palatino, Esquilino e Celio.

Si dice che Nerone per allontanare sospetti aveva interesse a trovare un capro espiatorio dell'evento doloso e i Cristiani, indifesi "capri espiatori" seguaci di una nuova religione incomprensibile ai pagani e odiosa agli Ebrei più ortodossi; in definitiva, era una soluzione ideale.

Del resto non gli era possibile attaccare la comunità ebraica (30.000 persone circa) a Roma già dal II secolo avanti Cristo che aveva ottenuto diversi privilegi dal tempo di Cesare perché Poppea, la regina, pare fosse simpatizzante di quella religione ebraica e avrebbe fatto evitare il peggio agli ebrei ed era fiera oppositrice del filosofo Seneca vicino ai cristiani.

Al riguardo di Poppea vale la pena di menzionare, in quanto in qualche modo viene a lei collegata la lastra di marmo, 24 cm x 15 cm, con scrittura in greco, conservata a Parigi contiene un *diatagma Kaisaros*, un ordine di Cesare, trovata a Nazaret e riconosciuta autentica ove il Cesare in questione è Nerone e la scritta, sulla base di considerazioni stilistiche e storiche, del 62. (Erhard Grzybek, *L'Edit de Nazareth et la politique de Neron a l'égard des Chrétiens*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 1998, e Marta Sordi, *Il Cristianesimo e Roma*, Bologna, 1965)

La scritta, infatti, sarebbe stata sollecitata dalla giudaizzante Poppea per neutralizzare il credo sulla resurrezione di Gesù minacciando a Nazaret, la città di provenienza del Nazareno re dei Giudei, punizioni agli autori di furto di cadaveri dando supporto a quanto dicevano gli ebrei nei Vangeli, ripetuto nel Talmud, "I suoi discepoli hanno portato via il Nazareno dalla tomba subornando le guardie"; questo è il testo.

Ordinanza di Cesare. Piace a me che i sepolcri e tombe, di qualsiasi tipo. che furono fatte per la devozione per i genitori o dei figli o dei familiari queste rimangano indisturbate in perpetuo. Qualora qualcuno legalmente denuncia persone che hanno distrutto, o hanno in qualsiasi modo sottratto chi vi era sepolto, o hanno, con cattiva intenzione, spostato in altri posti, coloro che vi sono stati sepolti, commettendo un crimine contro di loro, o hanno spostato pietre sepolcrali, contro queste persone, ordino che venga istruito un giudizio, a protezione della pietà dei mortali, alla stessa stregua delle pratiche religiose rivolte alle divinità. Ancora di più perciò sarà obbligatorio onorare color che sono stati sepolti. Voi non dovete assolutamente permettere a nessuno di spostare [coloro che sono stati sepolti]. Ma se [qualcuno lo facesse], io ordino che [il violatore] subisca la pena capitale con l'accusa di violatore di tombe."

In tutto ciò, come accennavo, deve aver avuto anche peso la vicinanza di Seneca al pensiero cristiano e si parla di rapporti tra Paolo di Tarso e Seneca con un epistolario apocrifo tra i due che alcuni ritengono in parte autentico.

La V lettera apocrifa al proposito dice "V - Seneca a Paolo, salute! Soffriamo per la tua lunga separazione. Che c'è? Che cosa ti tiene lontano? Se è l'indignazione dell'imperatrice, perché ti sei separato dall'antica religione e dai suoi riti per rivolgerti altrove, sarà il caso di chiederle di pensare che tu hai fatto tutto ciò non per leggerezza, ma a ragion veduta. Sta bene."

Giovanni Crisostomo (IV sec.) in *Adversus vituperatores vitae monasticae* scrive "Nerone gettò in catene Paolo poiché questi aveva condotto alla fede la concubina che (l'imperatore) amava perdutamente" e conferma che era ritenuto che l'annuncio cristiano fosse arrivato anche alla casa di Cesare.

Agrippina minore nipote e moglie di Claudio dopo l'esecuzione di Messalina, aveva scelto il Seneca (4 a. C. – 65 d. C.) come tutore del figlio Nerone che seguì nei primi 5 anni di buon governo, ma il rapporto si deteriorò e iniziarono a le intemperanze del giovane imperatore che cominciò ad odiarlo sobillato dalla nuova moglie Poppea Sabina, tanto che Seneca fu costretto al suicidio.

Tacito (54-119) in *Annales*, Libro XV, 44 al riguardo scrisse: "Nerone si inventò dei colpevoli e sottomise a pene raffinatissime coloro che la plebaglia, detestandoli a causa delle loro nefandezze, denominava cristiani. Origine di questo nome era Cristo, il quale sotto l'impero di Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato; e, momentaneamente sopita, questa esiziale superstizione di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, focolare di quel morbo, ma anche a Roma, dove da ogni parte confluisce e viene tenuto in onore tutto ciò che vi è di turpe e di vergognoso. Perciò, da principio vennero arrestati coloro che confessavano, quindi, dietro denuncia di questi, fu condannata una ingente moltitudine, non tanto per l'accusa dell'incendio, quanto per odio del genere umano. Inoltre, a quelli che andavano a morire si aggiungevano beffe: coperti di pelli ferine, perivano dilaniati dai cani, o venivano crocifissi oppure arsi vivi in guisa di torce, per servire da illuminazione notturna al calare della notte. Nerone aveva offerto i suoi giardini e celebrava giochi circensi, mescolato alla plebe in veste d'auriga o ritto sul cocchio. Perciò, benché si trattasse di rei, meritevoli di pene severissime, nasceva un senso di pietà, in quanto venivano uccisi non per il bene comune, ma per la ferocia di un solo uomo."

Tacito aveva anche riferito in *Annales* XV 39,3 che Nerone aveva scritto un suo poema che recitò mentre osservava le fiamme di Roma.

Secondo l'apocrifo gli Atti di Pietro l'apostolo aveva saputo che Simon Mago, portatosi a Roma, era di scandalo ai cristiani e dimorava presso il senatore Marcello, che era divenuto un suo seguace.

Pietro, ospite del presbitero Narciso riuscì a convertire Marcello e la sua famiglia e Simon mago fuggì e morì in esilio mentre l'apostolo conquistò molti proseliti che divennero catecumeni e poi furono battezzati.

Quegli Atti sono il testo che raccontano l'episodio del "Domine quo vadis" la domanda di Pietro al Signore che incontrò sulla Via Appia vicino alle catacombe di San Callisto mentre fuggiva dalla persecuzione e Gesù rispose "Vado a Roma per farmi crocifiggere un'altra volta" e Pietro tornò sui suoi passi e fu crocefisso, ma a testa in giù, come chiese.

Marcello invero ha lo stesso il nome di quegli che L.Vitellio per incarico di Tiberio inviò a Gerusalemme nel 36-37 in sostituzione di Pilato d deposizione di Caifa (Flavio Giuseppe, Ant. XVIII,89ss.,95) che portò un poco di pace ai cristiani, come segnala Atti 9,31, tanto più si sa nel 36 anche Caifa fu deposto da sommo sacerdote.

E' da aprire un'ulteriore parentesi sul Satiricon, opera in prosa del I Sec. d. C. attribuito da Kenneth Frank Campbell Rose (1938-1987 autore di The author of the

Satyricon, in Latomus 1961) a Titus Petronio Niger, il Petronio Arbitrator, morto suicida nel maggio del 66 avendo suscitato le gelosie di Tigellino, cortigiano di Nerone, descritto da Tacito in Annales 16. 17.18 quale *elegantiae arbiter* ossia "giudice di raffinatezza".

Del Satyricon, quindi, scritto prima del maggio 66 per la corte neroniana, c'è pervenuto in pratica il capitolo XV detto "Cena di Trimalcione o Trimalchione" con parti finali del capitolo XIV e iniziali del XVI meno di 1/10 di tutta l'opera.

Encolpio il protagonista racconta le avventure accadutegli durante un viaggio fatto in un'imprecisata località dell'Italia Meridionale con l'amato Gitone e il giovane Ascilto e... i tre ricevono l'invito per un banchetto a casa di un liberto arricchito Trimalcione in cui si susseguono abbondanti portate e libagioni, bizzarre scenografie, numeri di varietà, mimi, musica ed esibizioni varie tutto accompagnato da discussioni argomenti pseudo-eruditi, come aggiungerei e' l'immaginario che abbiamo sulle cene alla corte di Nerone.

La domanda che nasce è perché questa parte dell'opera ha avuto la "fortuna" di conservarsi e perché dei monaci come erano in genere gli amanuensi trovarono quelle pagine "degne" di essere conservate anche se a una prima lettura hanno contenuti veramente erotici e licenziosi; forse c'era qualcosa di importante che loro avevano ben capito.

Il filologo tedesco Erwin Preuschen (1867-1920) avanzò ipotesi su possibili legami fra il Vangelo di Marco e comunque della catechesi petrine e il Satyricon di Petronio, scritto fra il 64 e il 65 d.C. come se tale Vangelo fosse conosciuto presso la corte di Nerone.

Sarebbe una delle tracce del cristianesimo arrivato a Roma col contestato *senatus consulto* che avrebbe promosso Tiberio nel 35.

Dalla lettera ai Filippesi di Paolo di cui ho detto scritta in prigionia, non precisa dove, abbiamo la notazione "*in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo*" (1,13) e in 4,22 saluta "**quelli della casa di Cesare**" per cui in effetti dei cristiani pare fossero alla corte di Nerone il che attesta comunque una avvenuta espansione del Vangelo che arrivava a essere conosciuto nelle più alte sfere della romanità il che porta a pensare che Petronio, in rapporto con la corte imperiale, fosse a conoscenza sia pure superficiale dei fatti che si dicevano sui cristiani.

Ecco qualche cenno di vicinanza della cena di Trimalcione al Vangelo:

- Nella pantagruelica cena un gallo domestico cantò, il che ricorda il gallo del tradimento di Pietro in Marco 14,30.68.72.
- L'ospite si fa portare vesti preparate come suo sudario e ne fa saggiare la qualità ai convitati poi aprì un'ampolla di **nardo** e ce ne unse tutti, poi fece versare il vino e disse e disse: Fate conto di essere stati invitati al banchetto per il mio funerale e pare una satira nei confronti del racconto in Marco 14,3-9 "*Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri! Ed erano infuriati contro di lei. Allora Gesù disse: Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto.*"
- Il racconto della matrona di Efeso il cui marito giaceva morto in una tomba quando il governatore fece crocifiggere tre ladroni e mise una guardia a vigilare che una notte vide la luce accesa nella tomba ove la matrona

piangeva il marito e si unì con lei ma nel frattempo portarono via un crocefisso e di comune accordo con la matrona pose in croce il marito che stava nella tomba così nessuno si accorse di nulla. Allusione esplicita all'episodio della crocifissione e a Maria di Magdala che va al sepolcro.

- Lascia i suoi averi a chi mangerà pubblicamente le sue carni dopo la morte. Pare allusione esplicita all'eucarestia cristiana di cui in Marco 14,22-24 *"E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: Prendete, questo è il mio corpo. Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti."* quindi, una parodia delle "agapi" cristiane come le pensavano, mistificandole, i pagani che credevano che i Cristiani si cibassero di carne umana.

Lo stesso nome Trimalcione è un nome composto, direi costruito da "tri" e "malcione", ossia un super malcione e in questo termine si trova il radicale semitico MLK che significa "re" per cui Trimalcione è parodia di un "un super re", alla stregua di quella che inscenarono i soldati romani in 15,16-20 del Vangelo di Marco: *"Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: Salve, re dei Giudei! E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo."*

Vangelo di Marco

Il Vangelo di Marco è un testo pervenuto in greco in 16 capitoli che risale agli anni 60 di autore anonimo che l'antica tradizione cristiana attribuisce a un discepolo del primo apostolo Pietro, discepolo che è stato individuato in Giovanni Marco, cugino di Barnaba.

Questo Marco, infatti, accompagnò Pietro a Roma e ne mise per iscritto le catechesi con la buona notizia di Gesù, rivolte con particolare attenzione soprattutto ai non ebrei di Roma oltre che ai giudei.

Del resto le citazioni delle Sacre Scritture sono in questo Vangelo ridotte all'essenziale, meno di 25 (1,2.3; 4,12; 7,6.7.10; 8,18; 9,48; 10,6.8.19; 11,9.17; 12,10.19.29.32.36; 13,24.25.26; 14,27.62; 15,24) rispetto a quelle del Vangelo di Matteo scritto essenzialmente per gli ebrei, ove i riferimenti alla Tenak o Bibbia ebraica sono circa 60 (1,23; 2,6.15.18;3,3; 4,4.5.7.10.15.16; 7,21.27.38.43; 8,17; 9,13; 10,35.36; 11,5.29; 12,7.18-20; 13,14.15.32.35.50; 15,8.9; 16,27;17,10.11; 18,12; 19,4.5.18-20; 21,5.9.13.16.42; 22,24.32.37.39.44; 23,39; 24,29.30; 26,31.38.64; 27,9.10.35.42.46).

Clemente Alessandrino, del resto, attorno al 200 afferma che Marco scrisse il suo Vangelo a Roma per i convertiti al cristianesimo di quella città e in *Ipotiposi* VI racconta: *Quando Pietro ebbe annunciato pubblicamente a Roma la Parola e predicato il vangelo secondo lo Spirito, i presenti, che erano molti, invitarono Marco, in quanto lo aveva seguito da tempo e ricordava le cose dette, di trascrivere le sue parole. Questi lo fece e consegnò il Vangelo a coloro che glielo chiedevano.*

Lo storiografo dell'imperatore Costantino Eusebio di Cesarea in *Historia Ecclesiastica*, VI,14,6 al riguardo precisa che la richiesta fu avanzata da cesariani ed *equites*, insomma della classe dirigente romana che avrebbe chiesto la stesura di questo Vangelo.

Il Vangelo di Marco, il più antico, dei canonici, quindi, fu scritto a Roma su richiesta di catecumeni romani di più alto rango e la maggior parte degli esperti conviene che quello sia stato il primo a essere scritto dei quattro Vangeli canonici tanto che fu usato come "*Quelle*", ossia da "fonte" per gli altri

due sinottici, Matteo e Luca.

Per certo Pietro era consenziente perché interessato che l'annuncio avesse la massima diffusione e, come accade per le opere in divenire che riportano appunti, il testo avrà avuto più stesure, la prima certamente in poche copie cominciarono a girare tra il 45 e il 49 che i catecumeni si prestavano certamente a copiare con attenzione e zelo.

Molti biblisti, infatti, sono concordi nel ritenere che presto, circolarono in forma scritta nelle comunità cristiane i racconti dell'ultima cena, del battesimo, della passione e resurrezione di Cristo.

La raccolta di Marco poi fu riordinata e completata tra il 62 e il 67 dopo il martirio di Pietro e l'invio di un esercito romano in Giudea da parte di Nerone alla guida di Vespasiano, atto foriero della guerra giudaica che si concluse nel 70, il cui esito disastroso per Gerusalemme è profetizzato in Marco 13,1.2.

Il Vangelo di Marco ha formato così il nocciolo duro degli alti due, Matteo e Luca, editi definitivamente dopo il 70, sinottici con Marco.

Per asseverare sinteticamente l'asserzione d'eguaglianza della struttura di tali Vangeli presento la analogia di frequenza di presentazione di alcune parole.

| | Marco | Matteo | Luca |
|-------------------------------------|-------|--------|------|
| Centurione | 3 | 4 | 4 |
| Legione | 2 | 1 | 1 |
| Pretorio | 1 | 1 | - |
| Pilato | 9 | 9 | 12 |
| Soldati | 1 | 3 | 4 |
| Cesare | 5 | 5 | 7 |
| Risorto /risorgere/ risurrezione | 11 | 12 | 12 |

Il Vangelo di Giovanni poi presenta delle precisazioni venute alla mente di testimoni della prima ora con gli sviluppi teologici nati dopo una generazione di meditazioni da parte della comunità cristiana sugli eventi fondanti.

Come vedremo si può notare un processo di arricchimento che segue il filone dei Vangeli sinottici - Marco Matteo Luca - quindi, degli Atti degli Apostoli, poi degli scritti di San Paolo e delle altre lettere, fino al Vangelo di Giovanni e all'Apocalisse di San Giovanni.

Del pari, secondo quella progressione, aumentano le notizie che si traggono su Gesù e la sua famiglia e vengono a delineare quanto è "canonico", ossia riconosciuto come degno di fede dalla Chiesa Cattolica.

Ecco allora che nel leggere il Vangelo di Marco è utile tenere presente l'ambiente pragmatico dei romani in cui la Buona Notizia fu annunciata il che spiega perché mancano riferimenti all'infanzia di Gesù, ma invece vi si tratti in modo essenziale ed efficace il Suo ministero pubblico fino alla risurrezione.

Il testo racconta, infatti, il ministero terreno di Gesù dal battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista: "*Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni*" (1,9), quindi, entra nel tema senza fornire notizie sul tempo precedente e inizia col rispondere a una domanda che aleggiava tra gli ascoltatori,

Chi è Gesù Cristo?

E quel sacro testo subito dice:

"Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio." (Marco 1,1)

Il Vangelo di Marco si può dividere in due parti 1° parte 1,1-8,26 preparatori con segni e miracoli e 2° parte che introduce ed è relativa al tempo della "passione" 8,31-16,20, tali due parti di fatto sono separate dall'episodio in

8,27-30 ove Pietro riconosce quel Gesù come il “Cristo”, il Messia atteso dagli Ebrei.

Ciò avviene vicino alla città detta Panea in onore del dio Pan, ma dal 14 d. C. chiamata Cesarea da Erode Filippo tetrarca della Gaulantide in onore dell'imperatore Tiberio e il Vangelo riporta : *“Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarea di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: La gente, chi dice che io sia? Ed essi gli risposero: Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti. Ed egli domandava loro: Ma voi, chi dite che io sia? **Pietro gli rispose: Tu sei il Cristo.** E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.”*

Vi si trova 19 volte il nome di Pietro e 7 volte il nome Simone rivolto a Pietro, con la precisazione *“Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro...”* (3,16).

Il Vangelo di Marco 15,39 in pratica si conclude col primo atto di fede da parte di un romano, un Centurione, infatti, *“Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: **Davvero quest'uomo era Figlio di Dio***

Parte essenziale di questo Vangelo sono i capitoli 15 e 16 della crocifissione, la pena cruenta a cui fu sottoposto Gesù pur se da Pilato riconosciuto innocente; per cui era palese il tema del vero giusto che non sarà riconosciuto e verrà punito, questione filosofica nota ai romani.

Tra di loro, quelli che dell'aristocrazia e del circolo dell'imperatore erano amanti di tutto ciò che era snob, ne sono esempio Seneca, Petronio e Tigellino, quindi, in particolare di quanto proveniente dalla cultura greca, mischiando bene e male, vizi e virtù insegnate dai pensieri filosofici di Socrate, Platone e Aristotile.

Noto era il pensiero di Platone (La Repubblica, libro II-, n. 165-220) che l'uomo veramente sommamente giusto deve esserlo e non solo sembrare, *“Bisogna dunque togliergli l'apparenza della giustizia; giacché se apparrà esser giusto, avrà onori e doni per l'apparir egli tale, e non risulterebbe chiaro se fosse giusto per amor della giustizia o dei doni e degli onori. Perciò va spogliato di tutto fuorché della giustizia stessa ... abbia egli massima fama d'ingiustizia, affinché sia messo alla prova ... vada innanzi irremovibile sino alla morte, sembrando per tutta la vita essere ingiusto ed **essendo invece giusto** ... sarà flagellato, torturato, legato, gli saranno bruciati gli occhi, e infine, dopo aver sofferto ogni martirio, **sarà impalato**”,* ossia crocifisso per i romani.

E' da pensare che le pagine del “Servo di Iahweh” del profeta Isaia scritte almeno 2 secoli prima a Platone fossero note attraverso gli ebrei che avevano proseliti e dispersi dopo la diaspora connessa con gli esili assiro e babilonese anche Grecia e il libro di Isaia era noto pure in terra straniera.

Al riguardo ricordo che gli Atti degli apostoli 8,27s riferiscono di *“un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.”*

La crocifissione di Gesù di fatto è l'attuazione della profezia in Isaia 53:

3-5 *Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

7 *Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

8 *Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo.*

9 *Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo,*

11 *Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.*

12 *... è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.*

Scrive in 1 Pietro 2,21-25, il maestro di Marco, citando in pratica Isaia 53:

*“Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguitate le orme: **egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca**; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. **Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce**, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; **dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.**”*

Nel Vangelo di Marco non vi sono però tracce di racconti dell'infanzia.

Non sono mai citati il nome di Giuseppe, il padre putativo, secondo gli altri sinottici, e quello della città di Betlemme, ma solo una volta è nominata Nazaret *“Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni”* (Marco 1,10), come pure una volta c'è il nome di Sua madre, Maria, senza nominare la parola “vergine” e senza citare alcuna profezia sulla “vergine”, pensieri che invece potevano avere un riscontro nella Tenak degli ebrei.

In pratica le uniche informazioni sulla provenienza familiare di Gesù vengono dal versetto 6,3 quando Gesù si porta in Galilea: *“Non è costui **il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi? Ed era per loro motivo di scandalo.**”*

Non potevano credere che fosse Figlio di Dio, in quanto, *“nemo propheta in patria”*, infatti, in 6,4.5 *“Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua. E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì.”*

Quei fratelli e sorelle sono stati anche motivo di scandalo rispetto all'insegnamento della Chiesa Cattolica di Gesù nato da Maria sempre “vergine” dedotto dagli altri sinottici, stante che i termini fratello e sorella in latino *frater* e *soror* e in greco *αδελφος* e *αδελφαι* hanno anche l'accezione di parente come in ebraico, quindi anche di cugino o cugina.

Quel “falegname” poi è riduttivo, ma invero il testo greco riporta *τεχτων* *texton* e quello latino *faber*, e alludono a un significato anche più alto, l'Artefice.

E' invece ricordato Giovanni Battista per 18 volte, personaggio evidentemente noto allora ai Romani che Giuseppe Flavio elogia in questo modo:

Ad alcuni dei Giudei sembrò che l'esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l'uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei che praticavano la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo; così infatti sembrava a lui accettabile il battesimo, non già per il perdono di certi peccati commessi, ma per la purificazione del corpo, in quanto certamente l'anima è già purificata in anticipo per mezzo della giustizia. Ma quando si aggiunsero altre persone - infatti provarono il massimo piacere nell'ascoltare i suoi sermoni - temendo

Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l'iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso. ” (Ant. XVIII, 116-119).

In Marco non trova mai il termine zelota, invisibile ai Romani, ma in 15,27.32 segnala che : *“Con lui crocifissero anche due **ladroni**, uno a destra e uno alla sua sinistra... E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano”* ove come in Giovanni 18,40 il testo greco per “ladroni” ha ληοτηζ *Lestes*, ossia *Zelotes*, in latino *latro*, quindi *Sicarii*, *Latrones* e *Galilaei*.

Gesù invece è chiamato “Nazareno” in 4 occasioni:

- da uno spirito immondo da Lui cacciato in 1,24;
- dal cieco Bartimeo in 10,47 che, *“Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”*;
- in 14,6s da una serva nel cortile del palazzo del sommo sacerdote dopo che fu imprigionato;
- da un angelo alla tomba vuota in 16,6.

Quel termine Nazareno era denso di significato come ho discusso in www.bibbiaweb.net/lett193s.htm **“Gesù il virgulto, il germoglio di Davide”** e non è da collegare al fatto che veniva da Nazaret.

L'appellativo di “nazareno” invece indicava i davidici, essendo strettamente legato all'attesa del **“virgulto”** *netzoe* נצוץ proveniente dalla radice di lesse padre di Davide, di cui la profezia in Isaia 11,1 *“Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un **virgulto** germoglierà dalle sue radici.”*

Da quella radice doveva venire il re della profezia in 2 Samuele 7 ove il Signore parla a Davide per bocca del profeta Natan:

12 *io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno.*

14 *Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.*

16 *La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre.*

Ecco allora che c'è la tensione a indicare Gesù come appartenente a quella radice, infatti, i seguenti versetti attestano tale intenzione esplicita e la fanno catalogare come un fatto noto che non aveva bisogno di spiegazioni:

- al Suo ingresso messianico in Gerusalemme **11,10** *“Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!”*

- insegnando nel tempio, Gesù diceva **12,35-37** *“...Come mai gli scribi dicono che il Cristo è figlio di Davide? Disse, infatti, Davide stesso, mosso dallo Spirito Santo : Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi. Davide stesso lo chiama Signore: da dove risulta che è suo figlio? E la folla numerosa lo ascoltava volentieri.”*

L'attesa messianica era molto forte però più per i riflessi politici che avrebbe comportato come liberatore che per quelli esistenziali.

Il Vangelo di Marco però glissa sulla provenienza terrena di Gesù, non riporta genealogie, ma segnala che il popolo vedeva in lui qualcuno speciale avvicicabile a quelle profezie.

Oltre che in 6,3 un'altra sola volta Marco parla della madre di Gesù, ma non parla qui del padre terreno e fa pensare come fosse ormai morto e lo fa in 3,31-33 con questi termini: *“Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano. Ma egli*

rispose loro: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli!

Poi Gesù afferma che è nato per volontà di Dio e subito dopo spiega: **“Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre.”** (3,34)

In quel Vangelo invece si trova il “titolo” di “Figlio dell’uomo” che Gesù che si attribuisce incorporando tutte le profezie bibliche su tale figura, ma per lo più ignote ai romani, precisamente 14 volte in:

2,10 quando guarisce un paralitico,

2,28 e afferma che è Signore anche del sabato,

8,31 profetando sulla sua risurrezione,

8,38 dice che *“verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”*;

9,9 nell’episodio della trasfigurazione quando ordinò di non raccontare *“se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risorto dai morti”*.

9,31 *“Il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà.”*

10, 33 *“il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi”*;

10,45 *“Anche il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per farsi servire”*.

13,26 *“vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi”*.

14,21 *“Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito!”*

14,41 *“È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori”*.

14,62 Gesù rispose: *“Io lo sono! E vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo”*.

Gesù, infine, chiama Padre Dio in modo esplicito in 15,36 : *“E diceva: Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu.”*

Vangelo di Luca

Ireneo, vescovo di Lione (130-202 d.C.), in *Adversus Haereses* (111.1.1 e 111, 14,1), afferma che “Luca, compagno di Paolo, annotò in un libro il vangelo che questi predicava”; e “Luca era inseparabile da Paolo e suo collaboratore nel Vangelo.”

Abbiamo visto come il libro degli Atti degli Apostoli, scritto dall’evangelista Luca è la continuazione del proprio Vangelo, come precisa in Atti 1,1.2 *“Nel primo racconto, o Teofilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”*.

L’analisi linguistica e teologica fa affermare con certezza che uno stesso autore ha composto le due opere, aventi la stessa lingua, lo stesso vocabolario, identico stile, e stesso destinatario.

Questi Atti terminano col racconto della prigionia romana di Paolo senza nulla dire del martirio avvenuto nel 64 per cui lascia ritenere che sia stato finito di scrivere poco prima, altrimenti Luca avrebbe fornito ulteriori informazioni riguardo a Paolo e alla sua condanna a morte assieme a quella di Pietro a meno che non fosse opportuno per le difficoltà del momento.

Alcuni biblisti pensano che il Vangelo sia stato scritto dopo il 70 a caduta di Gerusalemme avvenuta, tacciando di fatto d’inganno la profezia di Gesù sulla fine del Tempio, *“Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circondaeranno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata.”* (Luca 19,43s), profezia che invece ricalca riferimenti simili dell’Antico Testamento, ad es. in Daniele.

Chi è Teofilo?

E' lo stesso nome cui Luca dedica il Vangelo.

Il Vangelo di Luca, infatti, esordisce in questo modo : *“Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.”* (Luca 1,1-4)

Chi sono questi testimoni oculari fin da principio?

Paolo attesta di aver conosciuto soltanto il Gesù risorto e dalle sue lettere non traspaiono salvo in Galati 4,4-5 episodi della vita terrena di Gesù.

Direi, quindi che Luca attinse in primis da Pietro, quindi, attraverso gli scritti di Marco, poi Matteo; ad altri, per quanto si conosce, non è dato pensare.

Il Vangelo anonimo detto di Matteo, infatti, secondo tradizione per certo ha avuto pre - edizioni anche antiche e attribuisce a Matteo la composizione dell'omonimo Vangelo, risalendo agli scritti di:

- Papi di Ierapoli (prima metà del II sec.) il quale affermò che Matteo raccolse i detti di Gesù in ebraico; Eusebio di Cesarea
- Eusebio di Cesarea (*Storia ecclesiastica*, 3,39) che scrisse: *“Matteo ordinò in lingua paterna (ebraica o aramaica) i detti, e ciascuno lo tradusse (interpretò) come meglio poté”*.

Luca dedica il suo Vangelo a quel anonimo “illustre Teofilo” ove il nome è un panegirico per dire “amico di Dio” o “che ama Dio”, simile a Filoteo e si può pensare che chiunque ascolta la Buona Notizia di fatto è uno che è avvicinato dalla grazia che intende sceglierlo e come tale è “amico di Dio”.

Quel modo d'introdurre il testo rientra però nella prassi degli autori ellenistici di idedicare le proprie opere a mecenati, benefattori, sostenitori o amici e in tal senso è da considerare quell'apertura di Luca.

Nel testo greco quel “illustre” corrisponde a *κράτιστε kràtiste* e in latino a *optime*, termini che corrispondono al nostro “eccellenza”, il che lascia pensare che sia rivolto a persone di rango elevato dell'ordine senatoriale o equestre, come un ufficiale governativo romano forse presenti nella casa imperiale romana che avevano avuto già un annuncio e desideravano sapere di più in merito agli insegnamenti ricevuti.

Era comunque una persona concreta degna di stima.

Nel Vangelo di Marco abbiamo notato che poco è detto sulla provenienza di Gesù e si sa solo che era figlio di Dio e aveva una madre 3,31.32 e 6,3 ed ecco che i pragmatici ascoltatori certamente volevano sapere di più per cui Luca li rassicura precisando *“anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza”*.

Del resto la mitologia greca e romana era satura di dei e semidei, eroi, figli di uomini e di un dio il che faceva entrare nella sfera del mito ogni racconto del genere e in pratica ne allontanava la “credibilità” in persone concrete aduse a stare con i piedi per terra.

Al riguardo è esemplificativo l'atteggiamento degli ateniesi all'annuncio di Paolo in Atti 17,32 che *“Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: Su questo ti sentiremo un'altra volta.”*

E' subito da notare la precisa volontà dell'autore di allontanare l'idea del mito e di collocare ben radicalmente le vicende nel tempo concreto noto ai Romani con dovizia di particolari:

- 2,1.2 *“In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria.”*
- 3,1.2 *“Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare , mentre Ponzio*

Pilato era governatore della Giudea, Erode tetarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ”

Luca scrisse il suo Vangelo in greco e Origene precisa che “**fu scritto per coloro che provenivano dalle genti**”, cioè per pagani convertiti e i romani di rango elevato si compiacevano di istruirsi e conformarsi nella cultura greca.

Particolare cura ha Luca nel Vangelo e negli Atti nel ricordare la conversione di tre centurioni:

- il primo a Cafarnao, sul lago di Tiberiade (Luca 7,1-10//Matteo 8,5-13). si rivolge a Gesù con l'umiltà e lo implora, con successo, di guarire il suo servo morente; al quale era affezionato.
- quello che stava ai piedi della croce (Luca 23,47//Matteo 27,54 e Marco 15,39), confessa la propria fede in Gesù: *Veramente quest'uomo era giusto*” (Gaio Cassio Longino, secondo fonti apocriefe; sarebbe stato lui ad aprire il costato di Gesù con un colpo di lancia in Giovanni 19, 33 sg.)
- Cesarea di Palestina narrato da Atti 10,1ss un centurione, Cornelio, della coorte Italica è battezzato da Pietro.

Se ne ricava che tra i soldati Romani non c'erano solo cinici e brutali, ma anche persone sensibili che nel Giudaismo trovavano più affidamento che negli dei del pantheon di Roma tanto che Luca precisa che quel primo centurione, per rispetto, non si presentò personalmente e gli inviati, alcuni anziani giudei, perorarono la sua causa e dissero a Gesù “*Egli merita che tu gli conceda quello che chiede, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga*” (7,5)

Ciò ovviamente era apprezzato dai Romani che si vedevano considerati “umani” e non “barbari” o addirittura “cani” dagli ebrei.

Ecco allora che nel Vangelo di Luca si parla diffusamente di;

- madre in 1,43; 2,33.34.48.51; 8,19.20
- del nome della madre Maria in 1,27.30.34.38.39.41.46.56;2,15.16.19.34.
- Giuseppe in 1,27;2,4.16; 3,23; 4,22 lo sposo di Maria “*egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide*” quindi padre legale di Gesù e presenta al capitolo 3,23-38 la genealogia “*Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent'anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di...*” e la estende per 77 generazioni fino a “*...figlio di Adamo, figlio di Dio.*”

Luca ha conosciuto Gesù solo dai racconti degli apostoli e di altri testimoni e tra questi dovette esserci Maria di Nazareth la madre di Gesù perché le informazioni sull'infanzia sono specifiche e riservate per cui da lei può aver attinto vari di quegli elementi, perché solo Lei li poteva fornire.

Altre fonti per Luca furono anche gli altri apostoli e discepoli che conobbe e gli scritti che circolavano sui “logia” di Gesù, base del Vangelo di Matteo.

Appaiono poi nel Vangelo di Luca questi seguenti preziosi brani che vanno a coprire lacune del Vangelo di Marco:

- 1,5-25 annuncio della nascita di Giovanni Battista;
- 1,26-38 Annunciazione a Maria;
- 1,39-56 Visita di Maria a Elisabetta;
- 1,51-80 Nascita del Battista;
- 2,1-20 Nascita di Gesù;
- 2,21-38 Circoncisione e presentazione di Gesù al Tempio;
- 2,39-52 Vita a Nazaret e Gesù tra i dottori del Tempio;
- 3,23-38 Genealogia;
- 4,1-13 Tentazioni nel deserto.

Dopo il Vangelo di Luca si articola in tre parti:

- 4,14-9,50 catechesi in Galilea con gli insegnamenti di Gesù preparatori;
- 9,51-19,28 catechesi nel cammino verso Gerusalemme;

- 19,29-24,53 a Gerusalemme, passione, morte, risurrezione e ascensione. In croce alcuni soldati, evidenza Luca, deridevano Gesù in croce, *“gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: Se tu sei il re dei Giudei salva te stesso”*. (Luca 23,36.37)

Evidentemente come ricorda poi precisamente il Vangelo di Matteo 27,27-30 avevano fatto con lui il gioco del Re indicato nel pavimento del Litostroto accanto al simbolo dello scorpione ove i romani avevano inciso una corona associata alla lettera B, iniziale della parola greca Basileus, il re.

Il gioco era in voga durante i Saturnali, il carnevale romano in cui era sorteggiato un condannato a morte, e veniva preso in giro come un re da burla cui si faceva finta di obbedire ma alla fine era eseguita la condanna a morte del "re", infatti *“Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: “Salve, re dei Giudei!”. E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.”* (Matteo 27,27-30)

Luca poi è anche l’unico evangelista che mette in particolare evidenza le donne discepoli, perché la donna romana al tempo imperiale era ormai emancipata ed era importante raggiungerle per la diffusione della Buona Notizia.

Luca, infatti, annota: *“In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demoni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni.”* (Luca 8,1-3)

Tanti poi in Luca sono gli episodi sulle donne (con asterisco quelli solo in Luca):

- l’annuncio dell’angelo a Maria (1,26-38)*
- la Visitazione di Maria a Elisabetta (1,39-56)*
- la profetessa Anna al Tempio (2,36-38)*
- la suocera di Simone (4,38-39)
- la vedova di Nain (7,11-17)*
- la peccatrice a casa di Simone il fariseo (7,36-50)
- la emorroissa e la figlia di Giairo (8,40-56)
- Marta e Maria (10,38-42)*
- la donna che proclama beata la madre di Gesù (11,27-28)
- la donna curva (13,10-17)*
- l’obolo della vedova (21,1-4)
- le donne sulla via del calvario (23,26-32)
- le donne ai piedi della croce (23,47-56)
- l’annuncio dell’angelo alle donne (24,1-11)

Luca riporta vari miracoli e situazioni che non menzionati negli altri Vangeli ed è il più lungo dei 4 Vangeli canonici, infatti: Matteo ha 28 capitoli e 1071 versetti; Marco ha 16 capitoli e 678 versetti; Luca ha 24 capitoli e 1151 versetti e Giovanni ha 21 capitoli e 839 versetti.

Le citazioni dell’A.T. in Luca sono in 1,15; 2,23.24; 3,4.5.6; 4,10.11.12.18.19; 7,22.27; 8,10; 10,27; 12,53; 13,19.27.35; 18,20; 19,38.46; 20,17.28.37.42.43; 21,26; 21,27; 22,37; 23,30, quindi, in numero paragonabili a quelle nel Vangelo di Marco in quanto entrambi si rivolgono alle “genti” che poca dimestichezza avevano con le Sacre Scritture.

Il Vangelo di Luca infine oltre la parte “originale” rispetto a Matteo sulla nascita e l’infanzia che non si trova in Marco è ricco di dettagli che non si rinvengono negli altri Vangeli, come in:

- 7,36-50 la peccatrice pentita e dei due debitori;
- 10,25-37 la parabola del buon samaritano;
- 12,13-21 del ricco stolto;
- 14,15-24 degli invitati che non accettano;
- 15,11-32 la parabola del figlio prodigo;
- 16,1-17 il fattore infedele;
- 18,1-8 il giudice iniquo;
- 18,9-14 il fariseo e il pubblicano che vanno al tempio a pregare;
- 24,13-35 il colloquio sulla via di Emmaus;
- 24,50-53 il racconto dell'ascensione.

Una particolare accenno va fatto nei riguardi del racconto dei discepoli di Emmaus in cui non c'è alcun accenno ai romani come causa di morte per Gesù e poteva essere letto senza offesa da un romano

La località identificata come Emmaus Nicopolis a circa 30 km a nord - ovest di **Gerusalemme** al limite tra le montagne di Giudea e la valle di Ayalon peraltro era nota e sede di molti romani per le sorgenti di acque termali che vi s'installarono e vi costruirono bacini per raccogliere l'acqua della sorgente.

Ciò che è importante di questo racconto è che Cleopa e un altro, discepoli che riconoscono Gesù al momento dello spezzare il pane il che assicura che Cristo stesso si presenta a chi lo segue fino a farsi riconoscere e questa è la buona notizia che Cristo risorto è vivo, annulla il tempo, e porta il catecumeno al convito con Lui; insomma Cristo va a cercare anche presso i Romani chi lo vuol seguire.

Persecuzione dei cristiani

A Roma, il Cristianesimo penetra prima del 49, come abbiamo visto è testimoniato dalla lettera di San Paolo alla Chiesa di Roma e i primi martiri cristiani ci furono nel 64 al tempo di Nerone.

L'ebraismo abbiamo visto era stata ritenuta una *religio licita* criterio che rimase valido anche dopo le guerre giudaiche, mentre dal 64 per i Romani fu chiaro che i cristiani se provenienti dai giudei o dai pagani erano comunque dei rinnegati, quindi "atei" che avevano tradito i loro dei e seguivano con riti magici una superstizione come fu definito il cristianesimo da Plinio il giovane.

Gli imperatori romani che perseguitarono i cristiani sono 10: Nerone, anno 64; Domiziano, anno 95 da funzionari locali; Traiano, 108-112; Marco Aurelio, anno 177; Settimio Severo, anno 202; Massimino, anno 236; Decio, 249-251; Valeriano, 257-258; Aureliano, 270-275; Diocleziano, anni 303-304.

Tutto ciò senza contare iniziative locali di funzionari dello stato che usavano il potere che avevano con iniziative proprie locali contro i cristiani; al riguardo cito come esempio gli *Acta Martyrum Scillitanorum*, che riproducono il resoconto del processo tenutosi a Cartagine il 17 luglio del 180, primo anno del regno di Commodo, quando dodici Cristiani della città di Scilli, condannati dal governatore dell'Africa proconsole Publio Vigellio Saturnino, coronano col martirio la testimonianza della loro fede.

Ecco qualche cenno sulle persecuzioni del I° secolo, fino a quella di Traiano.

Nel 1° secolo, infatti, solo Nerone e Domiziano perseguitarono i cristiani, come commentarono Eusebio e Tertulliano (Ved. Appendice Cap. 5 Apologetico).

I cristiani cominciarono a essere in buon numero a Roma e a corte e sempre più venivano distinti dagli ebrei e nel pensiero comune romano passarono da setta ebraica a atei perniciosi, "*una nuova e malefica superstizione*".

Il fatto che vi fosse un alone di mistero sul credo della "setta" favorì la convinzione di segrete pratiche abominevoli e depravate, di sacrifici umani, forse di neonati, di libagioni di sangue e atti di cannibalismo.

Il primo, Nerone, come accennato, iniziò la persecuzione per indicare dei capri espiatori all'incendio di Roma del 64.

Domiziano poi che temeva una congiura, usò la persecuzione ai cristiani come rete per pescarvi parenti e senatori comunque personaggi scomodi sì che nel 95 condannò a morte per "ateismo" il cugino Flavio Clemente console e Acilio Glabone, già console con Traiano, mentre la moglie di Clemente, Flavia Domitilla, nipote dell'imperatore, fu relegata nell'isola di Ponza o Ventotene, ma Domiziano, dopo un complotto di senatori fu assassinato.

Eusebio dice che conservò un estratto da un'opera di Egesippo (110-180), *Commentari sugli Atti della Chiesa* che fa riferimento al periodo che va dal regno di Domiziano 81-96 a quello di Traiano 98-117 e parla dei parenti davidici di Gesù di cui dice sopravvivevano ancora i due nipoti di Giuda i quali furono denunciati come appartenenti alla famiglia di Davide e furono portati davanti a Domiziano che temeva l'avvento di Cristo. Chiese loro se erano parte della famiglia di Davide ed essi l'affermarono e chiese loro che proprietà avessero o quanto denaro possedessero. Risposero che non possedevano in liquidi, ma piccolo campo e che si mantenevano con il loro lavoro mostrando, come prova le mani callose. Richiesti quindi di parlare di Cristo e del Suo regno essi precisarono che non era di questo mondo, "ma appartenente alla del cielo e degli angeli, e che avrebbe fatto la sua comparsa alla fine dei tempi, quando Egli sarebbe tornato in gloria, a giudicare i vivi e i morti e a rendere a ciascuno secondo il corso della propria vita. A questo punto Domiziano non li condannò, ma li trattò con disprezzo, perché troppo poco degni di considerazione, e li mandò liberi. Contestualmente emise un ordine, e mise fine alle persecuzioni contro la Chiesa. Quando essi furono rilasciati essi divennero capi delle chiese, come era naturale nel caso di coloro che erano al contempo martiri e congiunti del Signore." e dice Eusebio "dopo la restituzione della pace alla Chiesa, le loro vite si prolungarono fino al regno di Traiano."

Nerone e Domiziano fecero scuola nelle successive persecuzioni per una legge specifica, emanata non si sa da chi dei due, rimasta in vigore fino all'età di Decio, per cui la professione cristiana in se stessa *nomen christianum* bastava, in quanto faceva ritenere socialmente e politicamente pericolosi i seguaci di uno che era stato condannato a morte da un governatore romano.

I Cristiani rispettavano l'autorità statale, come del resto aveva loro detto di fare lo stesso Cristo con "Date a Cesare quel che è di Cesare" e lo e Pietro e Paolo, ma non potevano adorare come divinità Roma e l'Imperatore:

- Pietro scrive, "Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, 16 come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni..." (1 Pietro 2,13-18)
- Paolo, scrive ai romani, "Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna" (Romani 13,1s) e a Tito "Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona..." (Tito 3,1)

Ecco però che ben presto fu usato dagli imperatori romani quel discrimine del sacrificare agli dei per verificare la solidità del credo di chi sotto inchiesta per condannarlo o meno se avesse non sacrificato o sacrificato per Cesare; bastava, infatti, bruciare dell'incenso in suo nome.

Al tempo di Decio fu l'obbligo per tutti i cittadini romani di sacrificare agli dei dello Stato; in cambio avrebbero ricevuto un *libellus*, una sorta di certificato attestante l'espletamento del sacrificio.

Alla fine del 1° secolo ci fu poi la persecuzione di Traino che è nota attraverso l'epistolario tra Plinio il Giovane (61-113 d.C.) e l'imperatore Traiano che qui di seguito riporto perché fa capire bene la questione e lo spirito del tempo.

Lettera di Plinio a Traiano, *Epistularum*, X, 96

E' per me un dovere, o signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Chi infatti può meglio dirigere la mia titubanza o istruire la mia incompetenza? Non ho mai preso parte a istruttorie a carico dei Cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni; se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore; se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque cristiano non giovi affatto l'aver cessato di esserlo; **se vada punito il nome di per se stesso**, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome. Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali Cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero Cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte. Infatti non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini romani, ordinai che fossero rimandati a Roma. Ben presto, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitarono innanzi diversi casi. Venne messo in circolazione un libello anonimo che conteneva molti nomi. Coloro che negavano di essere cristiani, o di esserlo stati, **ritenni di doverli rimettere in libertà, quando**, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, **invocavano gli dei e veneravano la tua immagine**, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e quando imprecarono contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile ad ottenersi da coloro che siano veramente Cristiani. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, ma subito dopo lo negarono; lo erano stati, ma avevano cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da molti anni prima, alcuni persino da vent'anni. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e i simulacri degli dei, e imprecarono contro Cristo. Affermavano inoltre che tutta la loro colpa o errore consisteva nell'esser soliti riunirsi prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo come se fosse un dio, e obbligarsi con giuramento non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi poi nuovamente per prendere un cibo, ad ogni modo comune e innocente, cosa che cessarono di fare dopo il mio editto nel quale, secondo le tue disposizioni, avevo proibito l'esistenza di sodalizi. Per questo, ancor più ritenni necessario l'interrogare due ancelle, che erano dette ministre, per sapere quale sfondo di verità ci fosse, ricorrendo pure alla tortura. Non ho trovato null'altro al di fuori di **una superstizione balorda e smodata**. Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere. Mi parve infatti cosa degna di consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo; molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questo pericolo. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione; credo però che possa esser ancora fermata

e riportata nella norma.

Lettera di Traiano a Plinio, *Epistularum*, X, 97

Mio caro Plinio, nell'istruttoria dei processi di coloro che ti sono stati denunciati come Cristiani, hai seguito la procedura alla quale dovevi attenerti. Non può essere stabilita infatti una regola generale che abbia, per così dire, un carattere rigido. Non li si deve ricercare; qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli, li si deve punire, ma in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dei, quantunque abbia suscitato sospetti in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo; infatti è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi.

Pur tra persecuzioni il Cristianesimo crebbe al punto che con l'organizzazione ecclesiale che si era dato divenne uno stato nello stato proprio mentre i barbari ai confini richiedevano il massimo impegno statale e militare e i cristiani erano ormai in tutti i campi.

Gli imperatori della seconda metà del terzo secolo sentirono forte la necessità di reagire per ricercare l'unità nella sua difesa, ma lo fecero malamente inasprendo le pene come fece Valeriano con i suoi editti del 257 e 258:

- prescrisse a vescovi, preti e diaconi di sacrificare agli dei, pena la morte;
- proibì ai cristiani le assemblee e le riunioni nei cimiteri, pena la morte.
- i cristiani potevano continuare a esercitare la loro religione in privato, ma dovevano sacrificare agli dei protettori di Roma;
- i senatori e i cavalieri cristiani avrebbero subito la confisca dei beni e sarebbero stati condannati a morte;
- le donne appartenenti a famiglie senatorie e dei cavalieri avrebbero perduto il proprio patrimonio e sarebbero state esiliate se non avessero abiurato;
- i dipendenti imperiali, sia a corte, sia nei domini dell'Impero, sarebbero stati condannati ai lavori forzati in quegli stessi domini e sarebbero stati privati dei loro beni se non avessero abiurato.

Si verificò, in effetti, quanto aveva scritto Tertulliano in *Apologeticum*, 50, 13 **Il sangue dei martiri è il seme dei cristiani.**

Non pochi furono invero anche i *lapsi*, ossia i cristiani "scivolati" di nuovo, almeno formalmente, nel paganesimo per adesione alle richieste romane ed erano classificati a seconda della gravità dell'atto di cui si erano macchiati in:

- "Turificati", chi avevano bruciato incenso agli dei.
- "Sacrificati", chi aveva offerto sacrifici agli dei.
- "Libellatici", con un documento falso attestante il loro sacrificio agli dei.
- "Traditores", "consegnatari" di Sacre Scritture alle autorità romane .

Questo conflitto non poteva reggere e terminò circa 60 anni dopo con Costantino che favorì una politica di pacificazione favorevole al cristianesimo:

- edificò nuove chiese e fece donazioni in loro favore;
- adottò simboli religiosi cristiani;
- nel 318 istituì un foro ecclesiastico con effetti giuridici;
- nel 319 vietò la magia e l'aruspina effettuata nelle case private;
- nel 320 introdusse la settimana di 7 giorni e l'obbligo festivo della domenica;
- nel 321 riconobbe alle chiese il diritto di ricevere eredità per testamento;
- nel 321 e nel 323 accordò ai preti il diritto di affrancare i propri schiavi senza formalità e di fungere da testimoni alle dichiarazioni con cui venivano affrancati gli schiavi da parte di altri in seno alle chiese;
- introdusse una legislazione ispirata a principi dei cristiani come soppresse le leggi di Augusto contro il celibato e punì rapporti extra-coniugali.

Qualche anno dopo addirittura la questione s'invertì

In seguito all'Editto di Tessalonica del 380 emesso dagli imperatori Graziano, Teodosio I e Valentiniano II il cristianesimo divenne religione di Stato e con decreto del 391 i battezzati che mantenevano o riprendevano i riti pagani vennero perseguiti dallo stato.

Se ci fu un miracolo fondante per Israele, l'uscita dalla schiavitù d'Egitto con l'apertura del mare, di fatto da parte del Signore c'è stato un miracolo, a sua gloria, ancora più eclatante, la nascita e l'affermazione del cristianesimo nell'impero romano dei primi secoli dell'Evo moderno!

I fratelli si ritrovano

C'è poco da fare, dal 49 al 64 d. C., quanto abbiamo visto accadde a Roma fu lo specchio di una realtà più vasta che l'incendio di Roma conclamò come prova del nove dell'inizio di un dissidio tra fratelli segnalato sin dal 49 sotto Claudio, tra ebrei e cristiani, un'inimicizia innaturale durata due millenni.

Per Dio un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno per cui su tale situazione quale terzo giorno è maturo il tempo per una risurrezione di cui dovremmo godere i frutti.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II il 28 ottobre 1965 durante il pontificato di Paolo VI fu lo squillo di tromba attraverso la pubblicazione della dichiarazione *Nostra aetate*, sul tema dei rapporti tra la Chiesa Cattolica e religioni non-cristiane in cui è compreso quanto nella prima bozza era denominata *Decretum de Judaeis*, "Decreto sugli Ebrei".

Il documento dopo l'introduzione riguarda:

- il riconoscimento del senso religioso nella vita dell'uomo;
- la stima per l'Islam;
- il vincolo particolare tra Cristianesimo e **ebraismo**;
- il principio della fratellanza universale e dell'amore.

Agli inizi dell'allegorico 3° giorno, cinquant'anni da *Nostra Aetate* in pratica il 9.12.2015 ci fu una primizia quando, un gruppo di rabbini di Israele, Stati Uniti ed Europa, ha pubblicato una dichiarazione sul dialogo e la natura dei rapporti tra cristiani ed ebrei col titolo "**Fare la volontà del Padre Nostro nei Cieli: verso una collaborazione tra ebrei e cristiani**" e in pratica è stato come se Giacobbe e Esaù si fossero rincontrati; si sono rispettati e si riconosciuti fratelli.

Questo è il testo: "Dopo quasi due millenni di reciproca ostilità e alienazione, noi rabbini ortodossi che conduciamo comunità, istituzioni e seminari in Israele, negli Stati Uniti e in Europa riconosciamo l'opportunità storica che si presenta ora davanti a noi . Noi cerchiamo di fare la volontà del nostro Padre celeste accettando la mano che ci viene offerta dai nostri fratelli e sorelle cristiani. **Ebrei e cristiani devono lavorare insieme come partner per affrontare le sfide morali della nostra epoca.**

1 La Shoah s'è conclusa 70 anni fa. È stato il tragico culmine di secoli di mancanza di rispetto, d'oppressione e rifiuto degli ebrei e della conseguente ostilità che s'è sviluppata tra ebrei e cristiani . Col senno di poi, è chiaro che l'incapacità di spezzare questo disprezzo e d'impegnarsi in un dialogo costruttivo per il bene dell'umanità ha indebolito la resistenza alle forze del male dell'antisemitismo, che hanno sommerso il mondo nell'assassinio e nel genocidio.

2 Riconosciamo che a partire dal Concilio Vaticano II gli insegnamenti ufficiali della Chiesa cattolica sull'ebraismo sono cambiati radicalmente e irrevocabilmente. La promulgazione di *Nostra Aetate* cinquant'anni fa ha iniziato il processo di riconciliazione tra le nostre due comunità. *Nostra Aetate* e i successivi documenti ufficiali della Chiesa respingono inequivocabilmente ogni forma di antisemitismo, affermano il patto eterno tra Dio e il popolo

ebraico, respingono il deicidio e sottolineano il rapporto unico tra cristiani ed ebrei, che furono indicati come **i nostri fratelli maggiori** da Papa Giovanni Paolo II e **i nostri padri nella fede** da Papa Benedetto XVI. Su questa base, i cattolici e altri esponenti di cristianesimo hanno iniziato un dialogo onesto con gli ebrei che è cresciuto nel corso degli ultimi cinque decenni. Apprezziamo l'affermazione della Chiesa del posto unico di Israele nella storia sacra e nella redenzione finale del mondo. Oggi gli ebrei hanno sperimentato l'amore sincero e il rispetto di molti cristiani che sono stati espressi in molte iniziative di dialogo, incontri e conferenze in tutto il mondo.

3 Come Maimonide e Yehudah Halevi, riconosciamo che **il cristianesimo non è né un incidente né un errore, bensì l'esito voluto dalla volontà di Dio e dono alle nazioni**. Separando ebraismo e cristianesimo, Dio ha voluto una separazione tra partner con significative differenze teologiche, non una separazione tra nemici. Il Rabbino Jacob Emden ha scritto che Gesù ha portato un doppio bene al mondo. Da un lato ha rafforzato molto la Torah di Mosè ... e nessuno dei nostri saggi ha affermato con più enfasi l'immutabilità della Torah. D'altra parte ha rimosso gli idoli dalle nazioni e le ha assoggettate ai sette comandamenti di Noè in modo che non si comportassero come animali dei campi, e ha instillato saldamente in esse le regole morali. I cristiani sono congregazioni che lavorano per il bene del cielo, che sono destinati a durare nel tempo, il cui scopo è il bene del cielo e la cui ricompensa non sarà negata. Rabbi Samson Raphael Hirsch ibro di rivelazione divina. Essi professano la loro fede nel Dio del Cielo e della Terra, come proclamato nella Bibbia e riconoscono la sovranità della Divina Provvidenza. Ora che la Chiesa cattolica ha riconosciuto il patto eterno tra Dio e Israele, noi ebrei possiamo riconoscere l'attuale validità costruttiva del cristianesimo come nostro partner nella redenzione del mondo, senza alcun timore che ciò possa essere sfruttato per scopi missionari. Come ha dichiarato la Commissione bilaterale del Gran Rabbinate di Israele con la Santa Sede, sotto la guida del rabbino Shear Yashuv Cohen, *"Non siamo più nemici, ma senza alcun dubbio partner affidabili nell'articolare i valori morali essenziali per la sopravvivenza e il benessere dell'umanità. Nessuno dei due può realizzare da solo la missione di Dio in questo mondo.*

4 Sia gli ebrei sia i cristiani hanno una comune missione di alleanza per perfezionare il mondo sotto la sovranità dell'Onnipotente, in modo che tutta l'umanità invochi il suo nome e gli abomini vengano rimossi dalla terra. Comprendiamo l'esitazione di entrambe le parti nell'affermare questa verità e invitiamo le nostre comunità a superare queste paure al fine di stabilire un rapporto di fiducia e di rispetto. Rabbi Hirsch ha anche insegnato che il Talmud mette i cristiani per quanto riguarda i doveri tra uomo e uomo esattamente allo stesso livello degli ebrei. Essi hanno diritto al beneficio di tutti i doveri, non solo di giustizia, ma anche di attivo amore umano fraterno. In passato i rapporti tra cristiani ed ebrei sono stati spesso interpretati attraverso il rapporto conflittuale di **Esaù e Giacobbe**, ma il rabbino Naftali Zvi Berliner (Netziv) aveva già capito alla fine del 19° secolo che ebrei e cristiani sono destinati da Dio a essere partner amorosi: *"In futuro, quando i figli di Esaù saranno mossi da puro spirito a riconoscere il popolo d'Israele e le sue virtù, allora anche noi saremo spinti a riconoscere che Esaù è nostro fratello".*

5 Noi ebrei e cristiani abbiamo in comune più di ciò che ci divide: il monoteismo etico di Abramo; il rapporto con l'Unico Creatore del Cielo e della Terra, che ama e si prende cura di tutti noi; le Sacre Scritture ebraiche; la fede in una tradizione vincolante; i valori della vita, della famiglia, della misericordia, della giustizia, della libertà inalienabile, dell'amore universale e della definitiva pace nel mondo. Rabbi Moses Rivkis (Be'er Hagoleh) ne dà conferma e ha

scritto che i Saggi hanno fatto riferimento solo agli idolatri dei loro tempi che non credevano nella creazione del mondo, nell'Esodo, nei gesti miracolosi di Dio e nella legge data da Dio . Al contrario, le popolazioni presso le quali siamo sparsi credono in tutti questi elementi essenziali della religione.

6 La nostra partnership non minimizza in alcun modo le differenze che continuano ad esistere fra le due comunità e le due religioni. Noi crediamo che Dio impiega molti messaggeri per rivelare la sua verità, mentre affermiamo gli obblighi etici fondamentali che tutte le persone hanno di fronte a Dio che l'ebraismo ha sempre insegnato attraverso l'alleanza universale di Noè.

7 Nella imitazione di Dio ebrei e cristiani devono offrire modelli di servizio, di amore incondizionato e di santità. Siamo tutti creati a immagine di Dio e ebrei e cristiani rimarremo attaccati all'Alleanza svolgendo un ruolo attivo nel redimere il mondo.

Il documento reca la firma di 25 rabbini di cui 13 vivono in Israele, mentre gli altri risiedono negli Stati Uniti o in Europa tra cui l'ex rabbino capo di Francia René Samuel Sirat e Benny Lau, rabbino a Gerusalemme, nipote dell'ex rabbino capo di Israele Yisrael Meir Lau e discendente di Samson Raphael Hirsch, uno dei giganti del pensiero ebraico dell'Ottocento.

Il Vaticano, in sintonia, con la Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo ha risposto il 10 dicembre 2015 col documento **Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili** (Romani 11,29).

Appendice - Tertulliano Apologetico, Capo 5

Coloro che hanno perseguitato i Cristiani sono stati sempre degli empi e dei tristi, per vostra stessa confessione.

[1] Per dire una parola sull'origine di tali leggi, esisteva un vecchio decreto, che nessun dio fosse da un capitano consacrato, se l'approvazione del senato ottenuto questo dio non avesse. Lo sa Marco Emilio del suo dio Alburno. Anche questo fa alla nostra causa, che tra di voi l'accoglimento di una divinità dall'arbitrio degli uomini viene fatto dipendere. Se un dio dell'uomo il gradimento non avrà incontrato, non sarà dio: sarà ormai l'uomo, che dovrà mostrarsi propizio al dio.

[2] Dunque Tiberio, al tempo del quale il Cristianesimo entrò nel mondo, i fatti annunziatigli dalla Siria Palestina, che colà la verità avevano rivelato della Divinità stessa, sottomise al parere del senato, votando egli per primo favorevolmente. Il senato, poiché quei fatti non aveva esso approvati, li rigettò. Cesare restò del suo parere, pericolo minacciando agli accusatori dei Cristiani.

[3] Consultate le vostre memorie: vi troverete che Nerone per la prima volta con la spada imperiale contro questa setta infierì, che proprio allora sorgeva in Roma. Di un tale iniziatore della nostra condanna anche ci gloriamo. Chi infatti costui conosce, può comprendere che non poté non essere un qualche gran bene quello che fu da Nerone condannato.

[4] Aveva tentato di farlo anche Domiziano, una porzione di Nerone quanto a crudeltà: ma per la porzione in cui era uomo, facilmente l'inizio represses, restituendo in patria per di più coloro che aveva relegati. Tali sempre furono i nostri persecutori, ingiusti, empi, turpi, cui voi anche siete soliti condannare, i cui condannati siete soliti riabilitare.

[5] Ma di tanti principi da quel tempo ad oggi, intenditori di cose umane e divine, indicatene uno che abbia mosso guerra ai Cristiani.

[6] Noi, al contrario, indichiamo un protettore, se la lettera si ricerca di Marco Aurelio, imperatore particolarmente saggio, nella quale attesta come quella famosa sete di Germania fu dissipata in seguito a una pioggia impetrata dalle preghiere di soldati per avventura cristiani. Se da tali uomini con un atto pubblico il provvedimento di un castigo non rimosse, in altra forma tuttavia

pubblicamente lo annullò, un castigo per di più aggiungendo per gli accusatori, anche più severo.

[7] Che leggi sono dunque codeste, che contro di noi applicano soltanto empì, ingiusti, turpi, truci, stolti, pazzi, leggi che Traiano in parte frustrò, vietando di ricercare i Cristiani, leggi che nessun Vespasiano, pur debellatore dei Giudei, nessun Adriano, pur indagatore di tutte le curiosità, nessun Pio, nessun Vero applicò? In verità dei pessimi soggetti dagli ottimi tutti, come da loro avversari, avrebbero dovuto essere giudicati degni di sterminio, piuttosto che dai loro compagni.

a.contipuorger@gmail.com